VERSIONE PROVVISORIA

Istat

"Esame del disegno di legge n. 2887 (conversione in legge del decreto legge 13 luglio 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo)"

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Enrico Giovannini

Commissioni riunite
"Programmazione economica, Bilancio" del Senato della Repubblica
"Bilancio, Tesoro e Programmazione" della Camera dei Deputati

Roma, 29 agosto 2011

Istat

Indice

1. Premessa

In linea generale, le *ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria* contenute nel Disegno di legge in esame tendono ad anticipare di un anno, al 2013, l'obiettivo del pareggio di bilancio indicato nel Documento di Economia e Finanza (DEF), rafforzando gli interventi previsti dalla legge n. 111 dello scorso luglio, particolarmente quelli previsti per il prossimo biennio. L'ulteriore intervento di stabilizzazione, adottato a poche settimane di distanza dall'approvazione di una manovra di ampiezza rilevante, è stato imposto dalla forte turbolenza che ha investito i mercati finanziari ed azionari europei: l'aumento dello spread dei titoli pubblici italiani rispetto al benchmark ha segnalato che le precedenti misure non erano state valutate adeguate dai mercati, in presenza di un possibile peggioramento della congiuntura internazionale. Nel momento di massima tensione, infatti, il differenziale tra i titoli di Stato decennali italiani e quelli tedeschi ha sfiorato i quattro punti percentuali, per poi scendere poco sotto i tre punti, nonostante l'effetto-annuncio del DL e gli acquisti che la Banca centrale europea ha effettuato per sostenere i corsi dei titoli pubblici di Spagna e Italia.

In questo contesto, la condivisione da parte di tutte le parti politiche e sociali degli obiettivi di rientro dell'indebitamento e del debito pubblico previsti nel presente Disegno di legge appare (al di là del giudizio sulle singole misure) fondamentale per la *credibilità* dell'impegno che il paese sta prendendo per il proprio futuro. D'altra parte, non si può non sottolineare che tali obiettivi sono espressi come rapporti rispetto al Prodotto interno lordo, la cui dinamica reale è evidentemente insoddisfacente e, come già ho avuto modo di sottolineare nella precedente audizione, insufficiente a riassorbire la disoccupazione e la sottoccupazione di cui soffre il nostro paese.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare come la definizione degli aspetti che determinano la performance economica e sociale di un Paese, cioè quelli riguardanti la struttura produttiva, l'assetto dei mercati dei prodotti e dei fattori, i rapporti tra le diverse generazioni pesano, anche nell'ottica degli investitori internazionali, quanto la stabilità finanziaria. Come sottolineato dal Presidente della Repubblica, va segnalata la necessità che il Paese riesca a dibattere questi problemi con la stessa intensità con la quale si affrontano le emergenze dovute alle oscillazioni dei mercati finanziari. Sarebbe quindi opportuno che il Parlamento

definisca modalità appropriate per valutare, in tempi meno ristretti e con l'aiuto di analisi più approfondite, l'impatto di medio termine degli interventi contenuti nel DL (e degli emendamenti in discussione) dal punto di vista della competitività delle imprese e della pubblica amministrazione, della coesione sociale e del benessere complessivo del Paese. Segnalo, a tale proposito, che alcuni paesi OCSE si stanno dotando di schemi di valutazione preventiva e successiva delle politiche proprio guardando alle dimensioni fondamentali del benessere, della sua distribuzione tra diversi gruppi sociali e nel tempo. Qualora il Parlamento fosse interessato, sarò lieto di fornire ulteriori informazioni su questo tema nelle sedi opportune.

Resta in ogni caso aperto il tema della valutazione ex-ante e ex-post delle politiche, non solo di quelle economiche. L'assenza di una chiara assegnazione di tale funzione ad una o più istituzioni e di un investimento adeguato di risorse per assicurare al Parlamento strumenti efficaci per la valutazione dei provvedimenti legislativi (da approvare o già approvati) resta un elemento di debolezza dell'assetto istituzionale italiano, tanto più in un quadro prospettico in cui le risorse saranno sempre più scarse e, di conseguenza, dovranno essere attentamente allocate per massimizzare i loro effetti.

Nel mio intervento presenterò un aggiornamento sulla congiuntura economica rispetto all'Audizione dello scorso luglio sul DL98, soffermandomi brevemente anche sulle caratteristiche generali della manovra e su alcuni temi specifici. In particolare, offrirò alcune informazioni e stime sulla situazione più recente dei conti economici degli enti locali, sull'ipotesi di soppressione degli enti pubblici non economici con meno di settanta addetti, di cui all'Art. 1, c.31, sugli effetti dell'accorpamento delle festività, di cui all'Art. 1, c.24. Infine, fornirò alcune informazioni e considerazioni in ragione dell'attività e del ruolo cui è stato chiamato l'Istituto. Queste riguardano la Commissione tecnica relativa al provvedimento sui *Costi della politica* di cui alla Legge 111, e le proposte per il miglioramento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale contenute nel *Rapporto finale* del "Gruppo di lavoro sull'economia non osservata e i flussi finanziari" costituito dal Ministero dell'economia, che ho avuto l'onore di presiedere.

Infine, vorrei segnalare al Parlamento l'imminente avvio del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, il quale sarà condotto con tecniche ed assetti organizzativi fortemente innovativi. I risultati del Censimento saranno evidentemente fondamentali per la programmazione economica, sociale ed ambientale a tutti i livelli. Vorrei segnalare, a tale proposito, che l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e l'Unione delle Province Italiane hanno sollecitato l'Istat ad avviare in tempi brevi una riflessione sul passaggio ad un "censimento continuo", in analogia a quanto fatto da alcuni paesi OCSE. La continua disponibilità di dati socio-economici a un livello di forte disaggregazione territoriale,

infatti, è ritenuta indispensabile per realizzare la riforma in senso federale ed assicurare alle autonomie locali la base informativa per assumere decisioni e valutare le performance. È quindi auspicabile che il Parlamento rifletta al più presto su questa prospettiva, che eviterebbe la concentrazione in un dato anno dell'impegno finanziario legato alle attività censuarie, ma lo diluirebbe nel corso di un decennio, così da prevedere l'accantonamento dei necessari fondi a partire dal 2013.

2. Il quadro macroeconomico

2.1 La ripresa internazionale e l'Italia

Le previsioni di un rallentamento dell'attività economica nel secondo trimestre dell'anno, già segnalato nell'Audizione del luglio scorso, sono state confermate dalle stime preliminari sul tasso di crescita congiunturale del Pil dell'area dell'euro, sceso allo 0,2%, dallo 0,8% del trimestre precedente. Il risultato è stato condizionato dall'andamento della Germania, dove l'incremento è stato di appena lo 0,1%, dopo la forte espansione di inizio anno (+1,3% congiunturale), trainata dal rimbalzo degli investimenti. Nel caso dell'Italia, nel secondo trimestre si è osservato un moderato recupero, con un tasso pari allo 0,3%, in aumento rispetto allo 0,1% del primo trimestre.

Questi sviluppi confermano prospettive per il 2011 alquanto modeste per la nostra economia: il tasso di crescita del Pil acquisito su base annua (quello che si realizzerebbe se per il resto dell'anno l'attività si mantenesse sul livello del secondo trimestre) è pari allo 0,7%, valore analogo a quello registrato per la Spagna, contro l'1,3% negli Stati Uniti, l'1,4% in Francia, l'1,6% per l'insieme dell'area dell'euro e del 2,7% in Germania. Tenuto conto della recente evoluzione dell'attività economica e delle attese per i prossimi mesi, sarà difficile conseguire risultati annuali significativamente diversi da quelli già acquisti, come indicato anche dalle previsioni formulate negli ultimi giorni per la Germania dalla Bundesbank (poco sotto il 3%) e dal governo francese (1,75% sia nel 2011 che nel 2012), il quale ha rivisto al ribasso (rispettivamente di un quarto e di mezzo punto) le previsioni precedenti. Per l'Italia, come anticipato nell'Audizione del luglio scorso, alla luce dell'attuale quadro macroeconomico anche un tasso di crescita dell'uno per cento per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione: ricordo che il DEF, prudentemente, aveva previsto una crescita dell'1,1%, mentre le anticipazioni delle previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano un aumento dello 0,8%.

La fase di rallentamento del ciclo internazionale già delineata nell'Audizione dello scorso luglio è proseguita anche nei mesi estivi. I segnali provenienti dai principali indicatori anticipatori puntano nella direzione di un ulteriore indebolimento della

congiuntura internazionale nella seconda metà dell'anno. Il *Composite Leading Indicator* di giugno dell'OCSE – che in media anticipa di circa sette mesi i punti di svolta ciclica – indica un possibile deterioramento dell'attività in tutte le maggiori economie: per Stati Uniti, Giappone e Russia si segnala il possibile raggiungimento di un picco, mentre si rafforzano i segnali di rallentamento per Canada, Francia, Germania Italia, Regno Unito e per le grandi economie emergenti di Brasile, Cina e India. L'indicatore per l'area dell'Euro, in particolare, è sceso per il quinto mese consecutivo, raggiungendo il valore più basso dal novembre del 2009, poco al di sopra di quello che rappresenta il tasso di crescita di lungo periodo dell'attività economica.

Analogamente, sia l'indicatore *Eurocoin* elaborato da Banca d'Italia e CEPS, sia l'*Economic Sentiment* della Commissione Europea hanno mostrato negli ultimi due mesi segni di cedimento. Nel primo caso a peggiorare sono state soprattutto le opinioni degli operatori industriali, ma un evidente pessimismo ha caratterizzato anche le imprese del commercio e dei servizi di mercato. Nelle costruzioni, la fiducia è rimasta sostanzialmente stabile, sui livelli già bassi dei mesi primaverili. I consumatori europei hanno espresso opinioni via via meno favorevoli sul quadro personale e sulla situazione economica del proprio paese, con l'indice del clima di fiducia che è sceso, sempre nella media dell'Area Euro, dal -9,9 di maggio al -11,2 di luglio e al -16,6 in agosto.

2.2 Le tendenze della congiuntura in Italia

I segnali emersi per l'Italia nei mesi più recenti non hanno modificato in maniera sostanziale il quadro di incertezza congiunturale delineato a partire dall'ultimo scorcio del 2010 e caratterizzato dal permanere di un ritmo di crescita del Prodotto inferiore a quello dell'area Ue. Nei mesi primaverili si è assistito ad un sostanziale recupero dell'attività produttiva nell'industria manifatturiera, con una crescita importante anche se irregolare del fatturato, soprattutto all'esportazione. D'altro canto, il nostro paese mostra una spiccata debolezza dei consumi delle famiglie, confermata dall'andamento negativo dei dati più recenti sul commercio al dettaglio. I consumi sono penalizzati dalla caduta del potere d'acquisto – che, ricordo, è proseguita anche nel primo trimestre del 2011 – sul quale continuano a pesare una dinamica delle retribuzioni medie inferiore a quella dei prezzi e una dinamica occupazionale molto stentata.

È facile prevedere che i consumi collettivi, anche per effetto della manovra, non forniranno contributi positivi alla crescita del reddito. D'altra parte, la domanda delle imprese per investimenti e scorte, almeno nel breve periodo, non appare in grado di dare un apporto significativo alla crescita: le indagini Istat più recenti rilevano, infatti, il permanere di un basso livello di capacità utilizzata e un livello piuttosto

elevato delle scorte rispetto alle attese di produzione. Nell'immediato, quindi, il ritmo di crescita del Pil appare sostanzialmente dipendente dall'evoluzione della domanda estera netta e dal suo possibile ruolo di traino sulle decisioni delle imprese e, a seguire, sui consumi. Anche da questo punto di vista, però, il rallentamento dell'economia mondiale e l'aumento della penetrazione sui mercati nazionali dei prodotti esteri rendono difficile immaginare un netto aumento del tasso di sviluppo complessivo.

2.1.1 Industria e servizi

La dinamica dell'attività industriale, dopo una battuta d'arresto tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, ha segnato nei mesi primaverili un recupero che non si è consolidato all'inizio dell'estate. Il settore delle costruzioni, dopo una nuova fase negativa, si è stabilizzato su un livello di produzione assai basso. Nel comparto dei servizi la situazione resta poco dinamica e caratterizzata dal persistere di un andamento sfavorevole dell'attività della distribuzione commerciale.

L'attività del settore industriale ha superato tra febbraio e aprile l'episodio negativo nei mesi precedenti, in cui la *performance* dei principali paesi dell'area dell'euro si era invece mantenuta positiva: in questo modo, il secondo trimestre si è chiuso con una crescita della produzione dell'1,5%. Tuttavia, un nuovo arretramento congiunturale si è verificato nei mesi di maggio e giugno (-0,6% in ciascuno dei due mesi), mesi nei quali si è rilevato un primo risultato negativo anche per l'insieme dell'area dell'euro.

Dal punto di vista settoriale, la fase recente è stata caratterizzata da una netta divaricazione tra i comparti dei beni strumentali e dei prodotti intermedi, che hanno mantenuto una dinamica complessivamente positiva, e quelli dei beni di consumo (sia durevoli, sia non durevoli) e, ancor più, dell'energia, che hanno invece registrato significativi arretramenti. In particolare, il fatturato realizzato sul mercato interno ha registrato una dinamica piuttosto veloce nei primi mesi dell'anno, interrotta da una netta flessione a maggio. La componente estera, che aveva invece subito un rallentamento tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2011, è tornata a fornire una spinta maggiore nei mesi primaverili.

L'attività del settore delle costruzioni non evidenzia segnali di recupero. L'indice di produzione, dopo essere diminuito significativamente nell'ultimo trimestre del 2010 (-2,7% in termini congiunturali) e, in misura più contenuta (-1,2%), nel primo del 2011 ha mantenuto un andamento incerto, con una variazione pressoché nulla nella media degli ultimi due mesi (aprile-maggio) rispetto a quelli immediatamente precedenti.

Per quel che riguarda il terziario di mercato, si conferma la tendenza negativa dell'attività nel commercio al dettaglio e anche per i comparti maggiormente orientati verso il sistema delle imprese le informazioni disponibili (riguardanti il primo trimestre) mostrano una prevalenza di situazioni di difficoltà, benché con andamenti eterogenei. L'indice delle vendite al dettaglio ha segnato a giugno un nuovo calo congiunturale (-0,2%) che conferma l'evoluzione debolmente negativa prevalsa a partire dall'ultimo scorcio del 2010. In particolare, l'andamento recente mette in evidenza un calo persistente degli acquisti di beni non alimentari (con diminuzioni sia nel primo sia nel secondo trimestre), mentre in recupero appare la componente alimentare (+0,4% nel secondo trimestre). Inoltre, le difficoltà del settore si sono manifestate anche nella grande distribuzione che, nel confronto tra i primi sei mesi del 2011 e lo stesso periodo dell'anno precedente, ha subito un calo delle vendite (-0,3%) analogo a quello delle piccole superfici commerciali.

Le indicazioni provenienti dagli indicatori anticipatori per l'inizio del terzo trimestre non sono positive, anche se si registra qualche segnale di stabilizzazione del ciclo industriale, legato soprattutto alla tenuta della domanda interna. Più nel dettaglio, l'indicatore anticipatore OCSE per l'Italia è sceso a luglio da 100,9 a 100,2 attestandosi sui minimi dal luglio 2009, dopo un periodo di lenta diminuzione. Analogamente, l'indicatore aggregato di *sentiment* calcolato dalla Commissione europea per l'Italia sulla base delle indagini condotte dall'Istat, a luglio è sceso di cinque punti, tornando ai minimi dal novembre 2009. Questo peggioramento riflette un calo diffuso della fiducia sia dei principali settori produttivi sia dei consumatori.

Nel settore manifatturiero, la fiducia delle imprese ad agosto è apparsa in parziale recupero, con una stabilizzazione dei giudizi sul livello della domanda, sintesi di un peggioramento relativo alla componente estera – che risente negativamente del raffreddamento del commercio mondiale e delle economie emergenti – e di una sostanziale tenuta di quella interna. Gli imprenditori continuano, però, ad essere prudenti sulle prospettive a breve termine della produzione, mentre le scorte di magazzino sono stabili su livelli leggermente superiori a quelli normali.

Indicazioni complessivamente sfavorevoli sulla dinamica dell'attività vengono dalle indagine su costruzioni, commercio e servizi di mercato: nelle costruzioni, la fiducia è scesa a luglio al di sotto dei valori medi del primo semestre; nel commercio al dettaglio sono peggiorati tra giugno e agosto i giudizi sull'andamento corrente e atteso degli affari; negli altri servizi, la fiducia è calata bruscamente a luglio per poi stabilizzarsi ad agosto. Sia nel commercio, sia negli altri servizi gli indicatori hanno toccato nei mesi recenti i livelli più bassi dall'estate del 2009.

Per quel che riguarda, infine, la fiducia dei consumatori, il relativo indice ha registrato tra giugno e agosto una graduale discesa (da 105,7 a 100,3) con un

peggioramento sia delle opinioni riguardanti la situazione economica del paese (da 78,2 a 70 il relativo indicatore), sia di quelle sulla situazione personale degli intervistati (da 120,1 a 116,2).

2.1.2 Commercio con l'estero e competitività

Nel primo semestre dell'anno in Italia il valore delle merci esportate è cresciuto del 15,8% rispetto allo stesso periodo del 2010, attestandosi su un livello di 2 punti percentuali inferiore rispetto al picco del primo semestre del 2008. Una situazione di recupero ancora incompleto rispetto ai valori pre-crisi si osserva anche in Francia (-1%), mentre Germania, Spagna e Regno Unito presentano già un progresso del 4-5%. Nel corso del secondo trimestre del 2011, il tasso di variazione congiunturale delle esportazioni, secondo le elaborazioni effettuate da Eurostat, è stato pari al 3,3% in Italia, contro il +2,2% in Germania e valori negativi in Francia, Spagna e nel Regno Unito. Su questi risultati ha inciso una caduta marcata nel mese di giugno, che ha toccato in misura solo marginale il nostro paese.

La differenziazione geografica nella dinamica dell'export italiano ha determinato, nella media dei primi sei mesi dell'anno, un pieno recupero dei livelli pre-crisi per le vendite verso i mercati extra-Ue, risultate del 6,6% più elevate rispetto al primo semestre del 2008, mentre i flussi diretti verso l'area Ue segnano ancora un flusso inferiore del 7,4% a quello pre-crisi.

Nella prima metà dell'anno, il volume delle esportazioni è aumentato del 7,3%, contro il 5,4% per le importazioni: tale andamento ha consentito di compensare in parte l'evoluzione negativa delle ragioni di scambio. Nondimeno, nel semestre il deficit commerciale è salito a circa 22,2 miliardi di euro, da 15,4 miliardi dello stesso periodo del 2010. Al netto della componente energetica, la bilancia commerciale si è mantenuta in avanzo (più 10,3 miliardi), beneficiando del forte attivo (3,3 miliardi) registrato a giugno a causa della contrazione delle importazioni.

I settori esportatori più vivaci durante la prima parte dell'anno sono stati quelli dei metalli di base e prodotti in metallo (più 27% e un saldo attivo di 1,1 miliardi di euro), dei prodotti petroliferi raffinati (più 24% e un saldo attivo di 3,6 miliardi di euro), degli articoli in pelle (più 19% e un avanzo di 3,2 miliardi) e dei macchinari ed apparecchi (più 17% e un avanzo di 21,4 miliardi). Sono risultati in difficoltà i settori dei prodotti agricoli, dei mobili, dei materiali da costruzione e della farmaceutica.

Nel secondo trimestre del 2011 circa due imprese esportatrici su tre[1] mostrano un incremento delle vendite all'estero rispetto al primo trimestre del 2010. La quota di

[1] L'analisi è stata condotta sulle imprese manifatturiere con una presenza sui mercati esteri sia nel primo trimestre del 2010 sia nel secondo trimestre del 2011. Le imprese considerate sono circa 43 mila, con una copertura di oltre il 90

queste imprese sul valore totale dell'export è corrispondentemente aumentata dal 70% all'85%. In particolare, le grandi imprese, dopo un ritardo iniziale, mostrano ora un maggiore dinamismo rispetto alle piccole e medie, con tendenze alla crescita che interessano tre unità su quattro. Le performance migliori sono state osservate per le grandi imprese dei comparti dei beni strumentali e dei prodotti intermedi: considerando le aree di sbocco dell'export, si rileva una diffusione dei segnali di ripresa maggiore per le unità orientate ai paesi extra-Ue.

2.1.3 Inflazione

Nei primi sei mesi del 2011 lo scenario dei prezzi è stato ancora caratterizzato da spinte significative provenienti dai prodotti energetici e dai beni intermedi, entrambe ora in fase di ridimensionamento. Sul fronte degli approvvigionamenti dall'estero, in particolare, si è registrato un incremento medio del 26,3% dei valori medi unitari dei beni energetici importati (la variazione tendenziale, a giugno, è scesa al 22,3%).

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali destinati al mercato interno hanno mostrato segnali di rallentamento: il tasso di crescita tendenziale è sceso al 4,7% a giugno, dopo aver raggiunto il 6,2% a marzo. A giugno si sono registrati aumenti del 6,9% per i prezzi dei prodotti energetici trasformati e del 3,2% per quelli dei beni di consumo.

In questo quadro, dopo aver manifestato un'accelerazione nel corso dei primi sei mesi del 2011, a luglio l'inflazione al consumo si è stabilizzata sul medesimo livello di giugno (+2,7%). La componente di fondo dell'inflazione (calcolata escludendo dall'indice generale l'energia e i prodotti alimentari freschi) continua a mantenere una dinamica tendenziale nettamente più moderata (+2,1% a giugno e luglio). Al netto dei soli prodotti energetici, la crescita dei prezzi al consumo a luglio è stata pari al 2,1%, in lieve rallentamento rispetto al mese precedente.

La crescita dei prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori (+3,4%) si conferma nettamente superiore a quella media, testimoniando la presenza di pressioni inflazionistiche elevate sulle componenti di spesa corrente delle famiglie. Questi andamenti sono in gran parte determinati dalla forte crescita dei prezzi dei carburanti (17,4% per il gasolio e 13,5% per la benzina verde), mentre i prezzi dei prodotti alimentari mostrano dinamiche più contenute, con tendenze accelerative per i prodotti lavorati e al rallentamento per quelli freschi.

---

per cento delle esportazioni attivate dalle imprese manifatturiere e rappresentano il 53% degli addetti totali della manifattura. Si tratta, dunque, di un insieme di aziende fortemente rappresentativo in termini sia di copertura complessiva del fenomeno, sia di articolazione settoriale e dimensionale del sistema delle imprese esportatrici.

In questo quadro, sono da segnalare dinamiche dei prezzi relativamente elevate per alcune tariffe connesse all'abitazione (10% per l'acqua potabile, 5% per la raccolta rifiuti, 7,5% per la raccolta delle acque di scarico), che si aggiungono a quelle delle tariffe energetiche (4,6% per l'energia elettrica e 7,5% per il gas), determinando un incremento tendenziale dei prezzi dei prodotti relativi all'abitazione del 5%. Tensioni si rilevano anche nei beni e servizi connessi ai trasporti, con aumenti tendenziali dei prezzi pari all'8,7% per i trasporti ferroviari, al 13,4% per i trasporti aerei, al 33,1% per quelli marittimi. I prezzi dei servizi assicurativi sui mezzi di trasporto continuano a mostrare una dinamica inflazionistica elevata (+5,3%).

Nella prima parte del 2011, il profilo di crescita dei prezzi in Italia è risultato in linea con quello medio dell'area dell'euro, con la riapertura di un differenziale sfavorevole a maggio-giugno e un andamento opposto a luglio.[2] Al di là di oscillazioni temporanee, la dinamica dei prezzi al consumo in Italia mantiene un ritmo superiore a quello medio dell'area dell'euro per i capitoli di spesa relativi alla Salute, ai Trasporti, alle Bevande alcoliche e tabacchi, mentre mostra un profilo inflazionistico più contenuto nel comparto energetico.

Coerentemente con l'andamento effettivo dei prezzi registrato negli ultimi mesi, tra giugno e agosto i giudizi dei consumatori italiani sull'andamento dell'inflazione al consumo si sono sostanzialmente stabilizzati, anche se il saldo delle aspettative per i prossimi 12 mesi è tornato ad aumentare. D'altro canto, anche grazie all'allentamento delle tensioni sui prezzi delle materie prime, le imprese non sembrano programmare nel breve termine rialzi significativi dei propri listini di vendita: nel settore manifatturiero il saldo relativo alle tendenze per i prossimi tre mesi è tornato sui livelli modesti della fine del 2010, mentre nei servizi di mercato, nel commercio e nelle costruzioni le attese di ribasso sono tornate a sopravanzare quelle di possibili aumenti dei prezzi di vendita.

2.1.4 Mercato del lavoro

Il quadro occupazionale non mostra sostanziali differenze rispetto a quanto segnalato nell'Audizione dello scorso luglio. In Italia, a giugno 2011 Il numero degli occupati misurato dall'indagine sulle forze di lavoro ha segnato un lieve progresso (+0,2%) rispetto al giugno 2010, ma una leggera flessione rispetto al mese precedente (-0,1% al netto dei fattori stagionali). Il livello dell'occupazione resta, alla fine del secondo trimestre, inferiore di circa il 2,5% rispetto ai massimi di inizio 2008.

2 Questa erraticità è almeno parzialmente imputabile al nuovo metodo di calcolo degli indici dei prezzi dei prodotti stagionali adottato da gennaio 2011 in applicazione del Regolamento (CE) n. 330/2009, che nel corso del 2011 può determinare alterazioni temporanee della dinamica tendenziale degli indici dei prezzi dei diversi paesi europei.

Coerentemente con la diversa posizione in termini di ripresa dell'attività, la situazione italiana si configura meno positiva rispetto a quella della Germania, l'unico paese in cui il recupero occupazionale è ormai pieno, e della Francia, in cui la stima preliminare sui settori di mercato non agricoli relativa al secondo trimestre dell'anno segnala una crescita dello 0,4% su base congiunturale e dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2010. In Spagna, invece, nel secondo trimestre si è osservato un discreto recupero congiunturale (+0,8%), a cui corrisponde però una variazione tendenziale dell'occupazione ancora negativa per quasi l'1%.

Il tasso di disoccupazione a giugno è rimasto stabile all'8,0% (poco più di 2 milioni di persone), in diminuzione di 0,3 punti rispetto a un anno prima. Si tratta di un valore considerevolmente inferiore rispetto alla Francia (9,7%, in calo di un decimale rispetto a giugno 2010) e, soprattutto, alla Spagna (il 20,8% nel secondo trimestre, in aumento di quattro decimali sul trimestre precedente e di otto quello corrispondente del 2010), anche se più alto rispetto alla Germania (6,1%, in calo di un punto nell'arco dell'ultimo anno).

Al riguardo va considerato che in Italia, diversamente dalle altre maggiori economie europee, la situazione difficile del mercato del lavoro non si è riflessa interamente in una crescita della disoccupazione. Nel nostro paese la partecipazione al mercato del lavoro, già strutturalmente bassa, è ulteriormente diminuita, con una crescita quasi ininterrotta del numero degli inattivi dall'inizio della crisi: a giugno 2011 il numero di inattivi – al netto dei fattori stagionali – è pari a 15,1 milioni, corrispondente al 38,1% della popolazione in età di lavoro. L'ampliamento dell'inattività ha riguardato anche il periodo recente, con un aumento dello 0,2% sul primo trimestre dell'anno, e dello 0,7% rispetto al giugno 2010. Nel corso della primavera, d'altronde, si è avuta una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile, sceso al 27,8% a giugno, un punto in meno rispetto all'inizio dell'anno. L'indicatore resta di 7,5 punti percentuali più elevato rispetto alla media dell'Uem, segnalando il persistere di forti difficoltà sul mercato del lavoro per la fascia di popolazione tra i 15 e i 24 anni.

Le attese a breve termine delle imprese e dei consumatori rilevate nelle indagini qualitative dell'Istat, infine, segnalano il permanere di una situazione di difficoltà sull'andamento dell'occupazione e sulle prospettive del mercato del lavoro. Sia nella manifattura che nei servizi, infatti, la maggioranza delle imprese continua ad attendersi una riduzione dell'occupazione alle dipendenze nei prossimi tre mesi, mentre nelle costruzioni il saldo delle opinioni sull'andamento della occupazione continua ad essere fortemente negativo. Tra i consumatori, infine, le preoccupazioni per l'andamento del mercato del lavoro si sono intensificate tra giugno e agosto, con il saldo che è risalito gradualmente sui valori elevati della scorsa estate.

3. Valutazioni e informazioni sulle misure previste nel Disegno di legge

3.1 Aspetti generali

L'entità attesa dell'impatto della manovra-bis sull'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche nel quadriennio 2011-2014 è quantificata in circa 50 miliardi di euro. L'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione si attesterebbe al 3,8% del Pil per il 2011, rispetto al 3,9% tendenziale previsto nel DEF sulla base del quadro macroeconomico relativamente più favorevole definito lo scorso aprile, scendendo a circa l'1,5% nel 2012 (da un valore tendenziale del 2,7%) e conseguendo il pareggio di bilancio nel 2013 e un attivo nel 2014.

Gli obiettivi governativi per i prossimi anni incorporano in qualche misura il ridimensionamento delle previsioni di crescita dell'economia italiana (sostanzialmente inferiori rispetto al DEF) da parte degli organismi internazionali, ipotizzando saldi di circa due decimali di punto peggiori rispetto a quanto emergerebbe da un confronto col quadro programmatico del DEF. A titolo di confronto, vorrei notare che in Germania, dove la crescita attesa del prodotto resta più elevata, il Ministero delle finanze ha ipotizzato che il rapporto tra deficit e Pil si attesti all'1,5% già nel 2011 (la previsione precedente era del 2,5%) e che il pareggio di bilancio sia raggiunto nel 2014. In Francia, d'altro canto, nei giorni scorsi il deficit atteso è stato confermato al 5,7% per il 2011 e al 4,5% per il 2012, in lieve miglioramento rispetto alla previsioni precedenti.

Considerando il profilo temporale degli interventi, è interessante ricordare che – come già segnalato nell'audizione sul DL98 – la manovra di luglio concentrava lo sforzo di aggiustamento quasi interamente sul biennio 2013-2014, mentre il DL138, oltre ad ampliare considerevolmente la portata dell'aggiustamento, ha corretto parzialmente questa debolezza. Nella *manovra-bis* circa metà dell'impatto netto si concentrerebbe nel 2013, portando l'effetto complessivo rispetto al tendenziale a 2,1 miliardi per l'anno in corso e a meno di 24 per il prossimo, contro quasi 50 e oltre 55 miliardi, rispettivamente, nei due anni successivi. Per il 2012 l'impatto lordo sarebbe, tuttavia, di circa 32 miliardi, cui va però sottratto l'accantonamento al Fondo dedicato agli interventi strutturali di politica economica (FISPE) di 2 miliardi di euro nella *manovra bis* (Art. 1, comma 25), che si somma ai 5,8 miliardi previsti dal DL 98.

La ripartizione del carico dell'aggiustamento netto tra compressione delle spese e aumento delle entrate, al netto di eventuali effetti riflessi, vede prevalere queste ultime in rapporto di 3 a 2, riequilibrando parzialmente l'impatto del DL 98. Questa ripartizione, tuttavia, potrebbe essere alterata dall'agire delle clausole di salvaguardia e dalla esplicita rimozione di alcuni vincoli all'aumento delle imposte da parte delle Amministrazioni locali, come è il caso dell'addizionale Irpef, previsto

dai commi 10 e 11 dell'Art. 1. Nel complesso, quindi, il dispositivo della manovra non consente di determinare a priori l'entità dei tagli alle Amministrazioni pubbliche.

A tale proposito vorrei segnalare che – laddove si richieda ad amministrazioni ed enti di contribuire al risparmio pubblico – l'articolato non prevede la possibilità di una riallocazione delle spese tra i diversi capitoli di bilancio, ed in particolare tra le cosiddette "spese obbligatorie" e "spese di funzionamento". L'introduzione di una simile forma di flessibilità nel provvedimento sarebbe, invece, estremamente opportuna, consentendo a ciascun ente interessato di ripartire i risparmi tenendo conto dei piani di attività da realizzare.

Vorrei poi segnalare la mancanza di un'attenzione specifica agli enti di ricerca (compreso l'Istat): in particolare, le proposte di emendamento emerse nei giorni scorsi riguardanti i regimi pensionistici potrebbero avere l'effetto di un immediato innalzamento del numero delle uscite. Dati i forti limiti alle nuove assunzioni a fronte dell'uscita del personale (20%), è possibile che l'attività di alcuni enti possa venire fortemente influenzata. Questo è il caso dell'Istat, che già vede una fuoriuscita di personale di oltre 100 unità all'anno, su un totale di circa 2000 dipendenti. Sarebbe quindi fortemente auspicabile salvaguardare la situazione degli enti di ricerca, rimuovendo questo ed altri limiti introdotti nel corso di quest'anno, coerentemente con quanto previsto dagli obiettivi sottoscritti dal Governo italiano in sede europea nel campo delle spese in Ricerca e Sviluppo.

3.2 Aspetti specifici della manovra

Nella tavola 1 viene fornita una sintesi dei **conti economici di Regioni, Province e Comuni**, che saranno pubblicati in dettaglio nei prossimi giorni. Nel 2010[3], a confronto con l'anno precedente, per tutte le amministrazioni considerate si è registrata una flessione sia delle entrate che delle uscite. Sul versante delle entrate, di particolare rilievo è stato il calo dei trasferimenti da enti pubblici, sia di parte corrente che in conto capitale (con una riduzione rispetto al 2009 pari al 10,6% per le Regioni, al 10,3% per i Comuni e all'8% per le Province). Sul versante della spesa, una caduta consistente si è registrata per gli investimenti (nel complesso circa 4 miliardi, pari al -18,1%), e si sono ridotti i contributi agli investimenti e la spesa per interessi. Tra le altre voci di spesa, i redditi da lavoro sono rimasti sostanzialmente stabili, mentre i consumi intermedi sono diminuiti nelle regioni e aumentati in comuni e province. Nel complesso, per effetto di una riduzione delle entrate inferiore a quella delle uscite, le regioni hanno conseguito un lieve miglioramento del saldo, mentre sono peggiorati i saldi delle province e, soprattutto, dei comuni.

[3] Per tale anno la tavola riporta dati ancora provvisori, in vista della revisione straordinaria (benchmark) prevista per il prossimo autunno dai regolamenti comunitari e della disponibilità integrale delle fonti, a febbraio 2012.

L'impatto economico dello **spostamento delle festività previsto dal comma 24 dell'Art.1** non è immediatamente quantificabile. Almeno nel settore privato, infatti, la produzione realizzata non dipende direttamente dalla disponibilità di manodopera (la quale risente anche del numero di giorni lavorativi), quanto dall'evoluzione della domanda, che influenza in misura determinante anche l'andamento della produttività. Laddove l'intervento portasse a un aumento del numero di giornate lavorate a parità di retribuzione, ciò determinerebbe una riduzione della retribuzione oraria. Anche in questo caso, tuttavia, non è possibile procedere a una quantificazione, dipendendo l'effetto – tra l'altro – dalla contestuale evoluzione dell'impiego a tempo parziale e dell'uso di lavoro straordinario. Sulla scorta di queste premesse, a titolo informativo l'Istituto ha predisposto un dossier, allegato al presente documento, sulla posizione attuale del nostro paese nel confronto europeo in termini di ore lavorate e del rapporto tra ore retribuite e prestazioni effettive.

L'Istat ha poi condotto una stima della platea potenziale degli **enti pubblici non economici con un organico inferiore alle settanta unità interessati dal provvedimento di soppressione** di cui all'Art 1 comma 31. Questo esercizio, basato sulla "lista S13" prodotta dall'Istat e richiamata come riferimento normativo, risente delle finalità statistiche – non giuridiche – con cui è costruita la lista, la quale non prevede una categoria di "enti pubblici non economici" e riporta una classificazione per tipologia non fondata su criteri giuridici. Di conseguenza, non essendovi attualmente alcuna norma che permetta l'identificazione univoca di questa categoria, sarebbe necessario che la definizione richiamata nell'art.1, comma 31 di "ente pubblico non economico" venga meglio esplicitata, fondandola su categorie giuridiche non controverse.

Tenuto conto di queste premesse, la stima è stata condotta facendo riferimento ai comparti di contrattazione, seguendo le linee guida della Ragioneria generale dello Stato per la compilazione del Conto annuale sul personale della PA, unitamente a informazioni specifiche per singoli enti desunte da statuti e ordinamenti. Escludendo dal computo le eccezioni già previste dal DL e oltre 50 enti di dubbia classificazione, si è pervenuti a identificare 10 soggetti, alcuni dei quali, a causa della loro notevole visibilità, potrebbero formare oggetto di ulteriori eccezioni.

Per quanto attiene ai risparmi sui costi per il personale, l'informazione sulla dotazione organica rilevata dall'indagine della RGS, che non comprende tutti gli enti della Lista S13, è stata integrata con stime ad-hoc per cinque di questi. In complesso, per i cinque enti compresi nell'indagine RGS, il mancato rinnovo del contratto per il personale a termine riguarderebbe meno di 10 lavoratori. L'esercizio, quindi, pur con i *caveat* descritti, indica che il provvedimento avrebbe riflessi molto modesti in termini economici.

Infine, vorrei informare il Parlamento che la **Commissione tecnica per il livellamento delle remunerazioni relative a cariche elettive e incarichi di vertice nella pubblica amministrazione alla media europea**, istituita dal DL98, che ne ha conferito la guida al Presidente dell'Istat, inizierà i propri lavori giovedì prossimo (1 settembre). Sullo stesso argomento, vorrei anche esprimere la mia soddisfazione per il fatto che nel DL 138 è stato fornito (Art.1 comma 33) il chiarimento richiesto nel corso dell'audizione di luglio sul DL98, circa la platea dei potenziali destinatari del provvedimento.

3.3 Contrasto dell'evasione fiscale

L'Italia si caratterizza per una più elevata quota di economia sommersa, cui corrisponde una significativa perdita di gettito fiscale e contributivo. Tale discrepanza tra carico fiscale "effettivo" e carico fiscale "legale" comporta importanti effetti distributivi ed alimenta un senso di ingiustizia nei confronti dell'azione dello Stato da parte di alcune categorie. Paradossalmente, nel momento in cui tutti i paesi europei sono chiamati ad accrescere il rigore di bilancio, l'Italia potrebbe affrontare con maggiore decisione tale fenomeno e così conseguire, più facilmente rispetto ai partner internazionali, un'importante riduzione dei costi sociali dell'intervento di consolidamento fiscale e un riequilibrio strutturale del carico fiscale tra le diverse categorie di cittadini. Ritengo quindi opportuno riprendere alcune delle proposte per il contrasto all'evasione e l'aumento della *compliance* fiscale contenute nel Rapporto finale del Gruppo di lavoro sull'Economia non osservata e i flussi finanziari nominato dal Ministro dell'Economia.[4]

Negli incontri del Gruppo che ho avuto l'onore di presiedere sono state presentate e discusse le attività svolte dalle amministrazioni, sviluppando una base comune di conoscenza. Inoltre, il confronto ampio tra i partecipanti su obiettivi e strumenti ha portato all'identificazione di alcune aree considerate prioritarie per i futuri interventi, e all'elaborazione di proposte che, in diversi casi, hanno incontrato un consenso diffuso.

Un primo aspetto, sul quale si è registrata una sostanziale convergenza di vedute, riguarda l'opportunità di **una misurazione di natura ufficiale dell'evasione fiscale**, da condurre con criteri trasparenti e scientificamente rigorosi, che sgombri il campo da stime discordanti e, in alcuni casi, scarsamente fondate. La chiarezza sui dati aiuterebbe il paese non solo a definire meglio gli interventi, ma anche a misurare l'efficacia di questi ultimi, destinando eventualmente il loro risultato alla riduzione delle aliquote legali che gravano sull'economia regolare. Al riguardo, è stata proposta la pubblicazione di un *Rapporto* annuale da parte

[4] Il Gruppo di lavoro ha operato nel corso del periodo gennaio-maggio 2011 grazie all'impegno dei rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, che hanno contribuito direttamente alla stesura del Rapporto, e delle parti sociali.

dell'Amministrazione fiscale, in cui si riportino le misurazioni sull'economia non osservata prodotte dall'Istat insieme ad una valutazione dell'ampiezza e diffusione dell'evasione fiscale e contributiva, e dell'ammontare delle risorse sottratte al bilancio pubblico. Nel *Rapporto* andrebbero illustrate anche le strategie di contrasto, gli interventi posti in essere dall'Amministrazione, i risultati ottenuti, le linee d'azione future. L'inserimento nel provvedimento legislativo in discussione dell'obbligo di redazione di un tale Rapporto sarebbe decisamente auspicabile.

Un secondo ordine di raccomandazioni riguarda il miglioramento dell'efficacia degli **strumenti di contrasto all'evasione fiscale e contributiva**. A tal fine, si propone:

- l'accelerazione del processo di messa in comune tra le diverse amministrazioni delle informazioni sul sistema delle imprese e dei risultati delle azioni ispettive e di accertamento;
- l'uso appropriato di metodologie statistico-induttive per migliorare i meccanismi di selezione dei comportamenti anomali per le piccole e medie imprese e il lavoro autonomo;
- la compartecipazione degli Enti locali all'attività di accertamento, come previsto dai provvedimenti per il federalismo fiscale, integrando contestualmente l'informazione disponibile ai diversi livelli di governo.

Per quanto attiene al **miglioramento della *compliance* fiscale**, si suggerisce di procedere alla revisione e all'affinamento degli studi di settore e di altri strumenti previsti dalla normativa, quali il redditometro per le persone fisiche e il tutoraggio preventivo per le imprese medio-grandi. Per accrescere l'efficacia di questi strumenti di misurazione indiretta della capacità contributiva prendendo a riferimento criteri di equità, efficienza e, insieme, di approvazione sociale, si propongono diverse innovazioni metodologiche, una maggiore trasparenza sulle scelte, un orientamento più collaborativo nei rapporti coi contribuenti.[5] Si raccomanda, inoltre, che i risultati delle azioni di accertamento vengano utilizzati nel quadro delle revisioni periodiche degli strumenti e, viceversa, le modifiche negli

[5] In particolare, nel *Rapporto* si formulano le seguenti raccomandazioni
- Potenziamento degli studi di settore (SdS): nel quadro dell'evoluzione triennale degli SdS, prevedere la possibilità di aggiornamenti annuali quando necessario, specialmente a fronte di mutamenti nel ciclo economico e di andamenti congiunturali particolarmente marcati, quali ad esempio shock sui prezzi degli input; possibile cambiamento delle variabili di riferimento (valore aggiunto invece dei ricavi/compensi); ulteriori miglioramenti nelle metodologie di stima e, per le attività non soggette a SdS, sostituzione dei parametri con una metodologia di stima più evoluta e aggiornata. Alcuni partecipanti al Gruppo di lavoro propongono anche l'ampliamento delle categorie e del limite dei ricavi/compensi per l'applicazione degli SdS, la revisione dell'approccio di clustering, l'affiancamento di esperti indipendenti ai tecnici Sose.
- Redditometro per l'insieme delle persone fisiche: si raccomanda che lo strumento venga costruito sulla base di criteri trasparenti, attraverso una metodologia scientificamente condivisa, con il contributo di esperti italiani e internazionali di alto livello. Alcune associazioni di categoria segnalano che il redditometro dovrà essere reso coerente con i provvedimenti normativi e gli strumenti esistenti, quali lo "spesometro" per i soggetti passivi IVA, evitando di ledere le garanzie previste dallo statuto del contribuente.
- Tutoraggio preventivo per le imprese medio-grandi: si raccomanda l'introduzione del contraddittorio tra contribuente e Agenzia sulla base della proposta d'imposta.

strumenti siano tempestivamente recepite nella rimodulazione dei piani di accertamento. Si suggerisce, infine, di valutare la possibilità di prevedere nel nostro ordinamento che le imprese si sottopongano volontariamente a controlli fiscali da parte dell'Amministrazione fiscale, in cambio di condizioni più favorevoli su altri aspetti del rapporto con lo Stato.

Da più parti nella discussione sulla manovra sono state avanzate proposte sulla **tracciabilità delle transazioni**. Nel *Rapporto*, insieme all'eventuale rafforzamento delle misure già esistenti, quali i limiti all'uso del contante e la non trasferibilità degli assegni, si suggerisce di valutare misure d'incentivo che rendano più vantaggioso servirsi di carte di credito e bancomat (eventualmente con il concorso del sistema bancario) e di rendere cogente l'uso di questi strumenti per alcune transazioni tra cittadini e pubbliche amministrazioni.

Sul terreno delle riforme, per rendere più agevole e meno onerosa la *compliance* e ridurre il contenzioso, un consenso generale tra tutte le istituzioni si è registrato su alcuni criteri di semplificazione, razionalizzazione e stabilizzazione del quadro normativo. A riguardo, si suggeriscono i seguenti interventi:

- riduzione dei margini di discrezionalità dei singoli governi nel varare condoni in materia fiscale e contributiva, che si ritiene abbiano avuto un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla "pace fiscale" tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco;
- riduzione del numero di partite IVA, con specifico riferimento alle partite IVA in agricoltura e al lavoro para-subordinato; il controllo preventivo sulla costituzione di Società di capitali (Srl) di puro godimento; il parziale spostamento degli adempimenti in materia IVA dalla vendita al dettaglio a quella all'ingrosso;
- rafforzamento del contrasto d'interessi: in linea di principio questo strumento consentirebbe di riequilibrare l'onere fiscale a vantaggio delle famiglie consumatrici, riducendo la necessità di controlli induttivi. Tale approccio esercita un fascino indubbio. Difficilmente, però, potrebbe trovare applicazione generale e immediata, considerando i rischi di collusione, i costi e l'impatto potenziale sul risparmio: se, infatti, tutti i consumi fossero deducibili, a livello macroeconomico ciò equivarrebbe a tassare il solo risparmio. Il suggerimento, quindi, è quello di considerare le opportunità di applicazione nelle aree di maggior evasione ritenute più promettenti dalle analisi dell'Agenzia delle entrate, introducendo norme di affiancamento che ne aumentino l'efficacia.

Nel *Rapporto* sono state avanzate anche diverse proposte per aumentare la **pubblicità dei redditi** e delle informazioni sulle imposte e l'evasione, rendendo pubblica la pressione fiscale "reale" sui contribuenti in regola e le imposte dirette dichiarate, distinte per settore, o la lista di chi non paga le tasse o, ancora,

incentivando su base volontaria la pubblicazione delle imposte corrisposte. Su questi aspetti, comprensibilmente, non si è raggiunta una posizione di consenso, pur concordando sul valore dissuasivo che la pubblicità dei redditi può avere in materia di evasione fiscale.

Credo sia opportuno, infine, ricordare le evidenze positive riportate nel *Rapporto* sul **ruolo della comunicazione** per migliorare la *compliance* dei contribuenti. In quest'ambito, le strategie più efficaci risultano essere quelle volte ad enfatizzare il comportamento dei contribuenti onesti, piuttosto che a stigmatizzare la diffusione dell'evasione o a mettere in risalto le sanzioni per l'inadempienza. Sul fronte sanzionatorio, l'OCSE suggerisce di rafforzare le forme non monetarie che implicano dei costi sociali per un comportamento non adempiente (la chiusura degli esercizi o la sospensione delle attività prevista dal DL andrebbe in questa direzione). Va comunque notato come queste forme di deterrenza non portino a recuperi immediati di gettito per il bilancio pubblico.

Istat

Dossier 1
"L'orario medio di lavoro italiano nel confronto con i paesi europei"

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini
Commissioni riunite
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e
V Commissione "Bilancio" della Camera

Roma, 30 agosto 2011

Istat

L'orario medio di lavoro italiano nel confronto con i paesi europei

La misura contenuta nella manovra riguardante le festività infrasettimanali (all'Art. 1, c.24) potrebbe dare luogo a un aumento del numero di giorni effettivamente lavorati nel corso dell'anno e quindi all'orario convenzionale di lavoro. Ne deriverebbe una modifica degli orari di fatto, che verosimilmente recepirebbe tale aumento in maniera parziale, mediata dall'uso del lavoro straordinario e del part time. Ancora più incerta è la relazione che legherebbe un eventuale aumento delle ore lavorate per occupato a variazioni del prodotto attraverso la produttività oraria. All'opposto, è immediato ipotizzare che l'eventuale incremento dell'orario pro capite avrebbe un impatto diretto sulla retribuzione oraria, riducendola in misura proporzionale.

Senza voler entrare nella valutazione delle ricadute della modifica dell'orario, si ritiene utile offrire un'informazione quantitativa sull'attuale situazione degli orari di lavoro nel nostro paese e nel resto dell'Ue.

L'analisi delle informazioni statistiche sulle ore medie settimanali effettivamente lavorate dell'indagine armonizzata sulle forze di lavoro mette in evidenza differenze molto consistenti all'interno dell'Unione europea. Nella media dei 15 paesi di più antica appartenenza all'Ue (Ue15), la settimana lavorativa è di 36,2 ore. Il gruppo di paesi con valori superiori alle media include la Grecia (40,9 ore), il Portogallo (38,1 ore), la Spagna e il Lussemburgo (entrambi 37,7 ore). Al quinto posto si colloca l'Italia, con una settimana lavorativa media di 37,3 ore. In questo gruppo rientrano anche i paesi dell'Europa orientale con valori medi di poco inferiori alle 40 ore settimanali. All'estremo opposto, con una settimana lavorativa di gran lunga inferiore alla media Ue15, si trova un gruppo di paesi del nord Europa tra i quali il Regno Unito (35,3 ore), la Germania (35,6 ore), l'Irlanda (34,9 ore) e la Danimarca (34,5 ore). La durata in assoluto più corta è quella che si registra per i Paesi Bassi, con 31,5 ore. Tale graduatoria è notevolmente influenzata dalla rilevanza che assume la quota degli occupati a tempo parziale nei vari paesi: minima in Grecia (6,4%) e massima nei Paesi Bassi (48,9%).

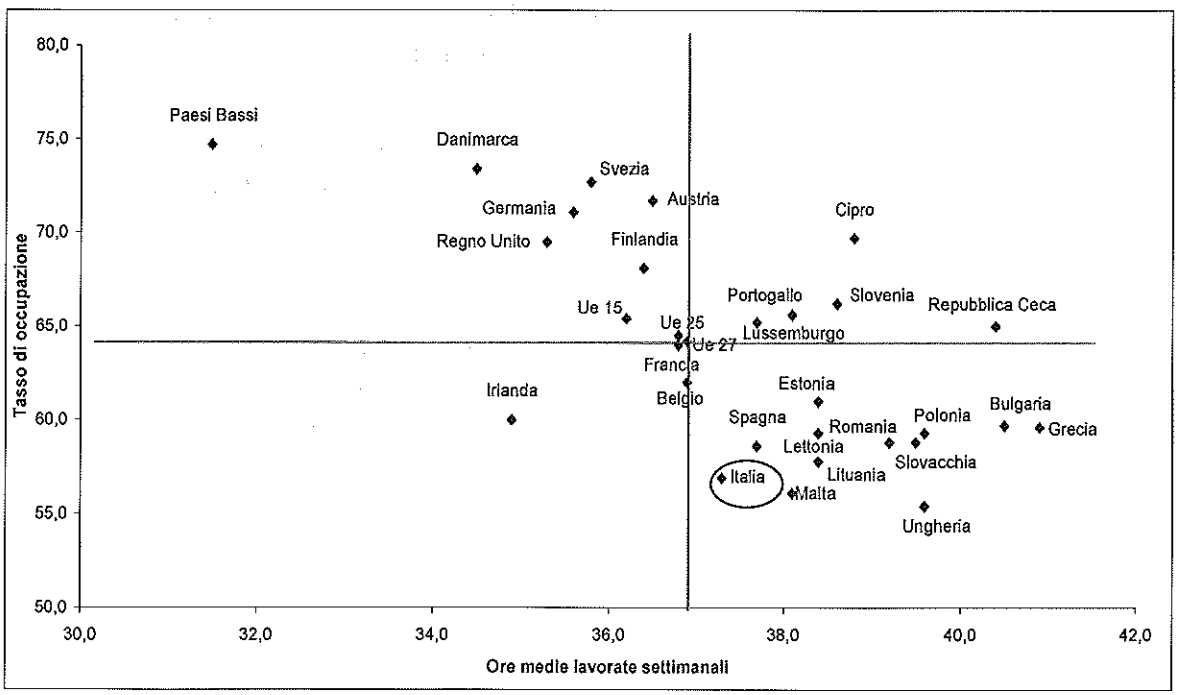
La figura 1 mostra come vi sia una relazione inversa abbastanza definita tra durata degli orari e tasso di occupazione. La nuvola dei punti che rappresentano le combinazioni di orario settimanale e tasso di occupazione dei paesi europei ha un orientamento negativo: i paesi con tassi di occupazione più elevati tendono ad avere orari medi più bassi, e quelli con tassi più contenuti orari più alti. Una buona parte dei paesi europei si colloca abbastanza vicino alla media Ue27 (36,9 ore e tasso di occupazione pari al

64,2%). Suddividendo la figura nei quadranti definiti dai valori dei due indicatori nella media dell'Unione a 27 possono essere identificate alcune similarità tra i paesi:

- la Grecia, l'Italia e la Spagna insieme a gran parte dei paesi di più recente adesione alla UE, sono situati nel quadrante di un modello occupazionale caratterizzato da orari medi relativamente lunghi e bassa occupazione;
- Paesi Bassi, Danimarca, Regno Unito, Germania, Svezia si caratterizzano per l'adozione di una soluzione "nordica", in cui l'alta occupazione si coniuga con orari di lavoro mediamente brevi (soprattutto grazie all'ampia diffusione del part time);
- nel quadrante in alto a destra, ma molto vicino alla media Ue27 (a parte Cipro), si collocano Portogallo, Lussemburgo, Slovenia, e Repubblica Ceca caratterizzati da un modello di orari lunghi ed elevati tassi di occupazione.
- Francia e Belgio si contraddistinguono per orari e tassi di occupazione molto vicini alla media mentre l'Irlanda è l'unico paese con orari elevati e basso tasso di occupazione.

Da questo quadro sintetico emerge, quindi, che l'orario medio di lavoro prestato dagli occupati italiani è in linea con quello medio europeo, mentre il livello del tasso di occupazione è basso anche nel confronto con paesi che presentano caratteristiche di orario simili. L'eventuale soppressione di festività infrasettimanali avrebbe l'effetto di spostare la posizione dell'Italia verso destra nella rappresentazione in Figura 1; inoltre, a parità di altre condizioni, si avrebbe un modesto impatto diretto depressivo sul numero di occupati (corrispondente a uno spostamento verso il basso in Figura 1), avvicinando il nostro paese alla situazione dei Paesi dell'Europa orientale con orari medi lunghi e tassi di occupazione modesti.

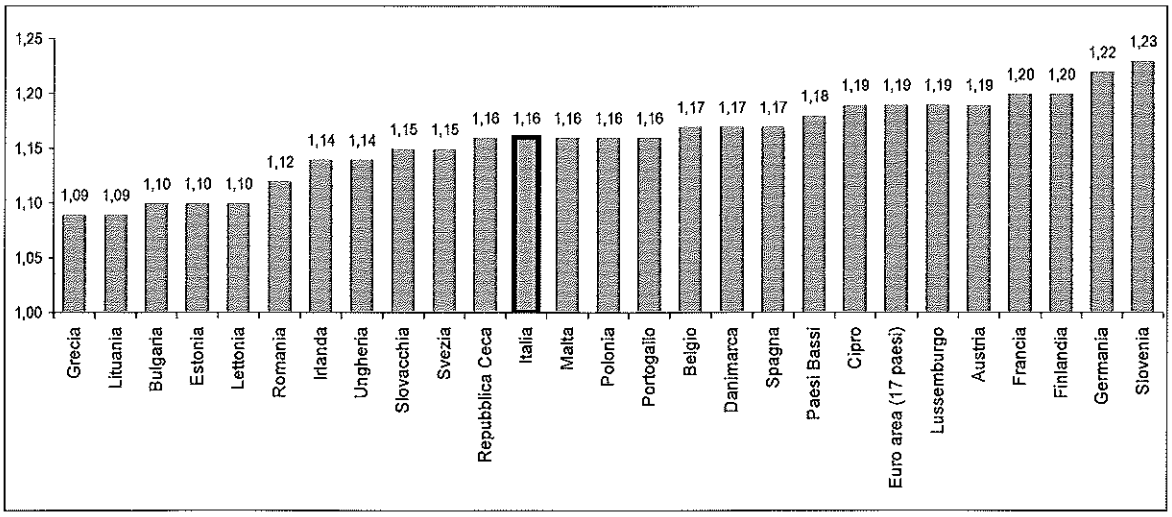
Figura 1 – Tasso di occupazione (15-64 anni) e ore medie lavorate settimanali - Anno 2010



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Un'altra dimensione dell'articolazione degli orari che è interessante considerare è quella del rapporto tra ore pagate e ore effettivamente lavorate dai dipendenti nelle imprese con oltre 10 dipendenti (fonte Indagine sul costo del lavoro-LCS2008). Le prime comprendono oltre alle ore effettivamente lavorate anche le ore non lavorate ma retribuite dal datore di lavoro e/o dagli Enti di previdenza e assistenza, come ferie annuali, giorni festivi, congedi per malattia, trasloco, matrimonio per il lavoratore dipendente, etc. L'indicatore assume per l'Italia un valore di 1,16 che è anche quello modale, caratterizzando numerosi paesi. La media dei Paesi Uem è, invece, leggermente più alta, risultando pari a 1,19. Agli estremi della distribuzione con un rapporto molto elevato si collocano Slovenia e Germania (1,23 e 1,22 rispettivamente) mentre la Grecia e la Lituania presentano l'indice più basso (1,09).[1] Da questo confronto emerge, quindi, che la situazione dell'Italia in termini di incidenza di meccanismi di riduzione dell'orario lavorabile potenziale è in una posizione del tutto intermedia rispetto ai paesi europei. La misura di cui all'Art.1 comma 24 del DL avrebbe per effetto una riduzione del valore del rapporto tra ore retribuite e ore lavorate e, quindi, uno spostamento verso sinistra nella graduatoria in Figura 2.

Figura 2- Rapporto tra ore retribuite e ore lavorate - Anno 2008



Fonte: Eurostat LCS

[1] Un'eccezione è costituita dal Regno Unito (con un valore di 0,98), per il quale sussistono differenze metodologiche di computo, che rendono non direttamente comparabili i dati. In ragione del peso rilevante dell'economia britannica, il dato medio per l'Ue 27 risulterebbe essere pari a 1,14.

Istat

Allegato

"Quadro delle informazioni statistiche pubblicate recentemente dall'Istat"

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Enrico Giovannini presso le Commissioni riunite V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e V Commissione "Bilancio" della Camera
Roma, 30 agosto 2011

Fiducia delle imprese dei servizi e del commercio
Periodo di riferimento: agosto 2011
Diffuso: 30 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/36745

Fiducia delle imprese manifatturiere e di costruzione
Periodo di riferimento: agosto e luglio 2011
Diffuso: 30 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/36743

Commercio al dettaglio
Periodo di riferimento: giugno 2011
Diffuso: 30 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/36712

Fiducia dei consumatori
Periodo di riferimento: agosto 2011
Diffuso: 29 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/36747

Prezzi al consumo
Periodo di riferimento: luglio 2011
Diffuso: 12 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/36184

Commercio estero
Periodo di riferimento: giugno 2011
Diffuso: 12 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/36168

Stima preliminare del Pil
Periodo di riferimento: II trimestre 2011
Diffuso: 5 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/35969

Produzione industriale
Periodo di riferimento: giugno 2011
Diffuso: 5 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/35943

Gruppi di impresa
Periodo di riferimento: anno 2009
Diffuso: 2 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/35263

Occupati e disoccupati
Periodo di riferimento: giugno 2011
Diffuso: 1 agosto
http://www.istat.it/it/archivio/35126

Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese
Periodo di riferimento: maggio 2011
Diffuso: 29 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/34953

Prezzi alla produzione
Periodo di riferimento: giugno 2011
Diffuso: 29 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/34925

Retribuzioni contrattuali
Periodo di riferimento: giugno 2011
Diffuso: 28 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/34763

Commercio estero e attività internazionali
Periodo di riferimento: anno 2010
Diffuso: 28 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/34800

Produzioni nelle costruzioni
Periodo di riferimento: maggio 2011
Diffuso: 27 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/34604

Stima preliminare commercio estero extra Ue
Periodo di riferimento: giugno 2011
Diffuso: 21 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/34023

Fatturato e ordinativi dell'industria
Periodo di riferimento: maggio 2011
Diffuso: 20 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/33890

La povertà in Italia
Periodo di riferimento: anno 2010
Diffuso: 15 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/33524

Archivio della statistica italiana
Diffuso: 14 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/33246

Demografia d'impresa
Periodo di riferimento: anni 2004-2009
Diffuso: 13 luglio
http://www.istat.it/it/archivio/33232

statistiche flash

30 agosto 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Agosto 2011

FIDUCIA DELLE IMPRESE DEI SERVIZI E DEL COMMERCIO

■ Nel mese di agosto 2011 l'indice destagionalizzato del clima di fiducia resta sostanzialmente stabile rispetto al mese precedente nelle imprese dei servizi, ma scende in quelle del commercio al dettaglio. In particolare, l'indice passa da 94,2 a 94,3 per le prime e diminuisce da 102,6 a 97,8 per le seconde.

■ Nei servizi recuperano i giudizi e le attese sugli ordini e peggiorano le attese sull'andamento dell'economia italiana.

■ Migliorano i giudizi sull'occupazione e sull'andamento degli affari, mentre peggiorano le attese sul mercato del lavoro e resta negativo il saldo delle attese sulla dinamica dei prezzi di vendita.

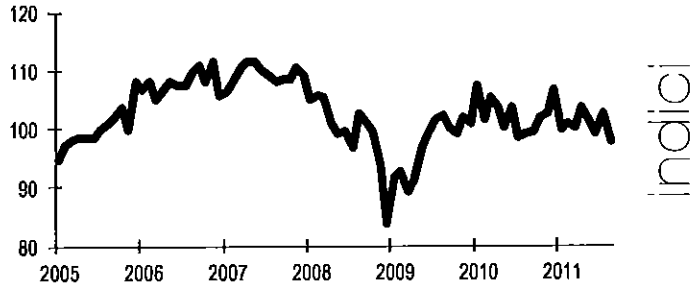
■ Nel commercio l'indicatore scende sia nella grande distribuzione (da 101,5 a 93,7), sia in quella tradizionale (da 106,9 a 104,7).

■ Peggiorano sia i giudizi, sia le attese sulle vendite e sono giudicate in aumento le scorte di magazzino.

Prossima diffusione 28 settembre 2011

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE DEI SERVIZI
Gen. 2005-ago. 2011, dati destagionalizzati, indici base 2005=100

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE DEL COMMERCIO
Gen. 2005-ago. 2011, dati destagionalizzati, indici base 2005=100



PROSPETTO 1. CLIMA DI FIDUCIA DEI SERVIZI E VARIABILI COMPONENTI
Indice base 2005=100 e saldi destagionalizzati

	2011				
	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
CLIMA DI FIDUCIA	97,8	96,6	100,8	94,2	94,3
Giudizi ordini	-4	-4	2	-8	-3
Attese ordini	6	-1	6	1	4
Attese economia	-19	-17	-18	-22	-29

PROSPETTO 2. CLIMA DI FIDUCIA DEL COMMERCIO E VARIABILI COMPONENTI
Indice base 2005=100 e saldi destagionalizzati

	2011				
	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
CLIMA DI FIDUCIA	103,6	101,2	99,0	102,6	97,8
Giudizi vendite	-10	-13	-13	-10	-15
Attese vendite	15	12	8	11	5
Giudizi scorte	7	8	10	6	9

statistiche flash

30 agosto 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Agosto 2011 Manifatturiero
Luglio 2011 Costruzione

FIDUCIA DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE E DI COSTRUZIONI

- Nel mese di agosto 2011 l'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore manifatturiero sale a 99,9 da 98,8 del mese di luglio.
- I giudizi sugli ordini migliorano, mentre le attese di produzione peggiorano lievemente; il saldo relativo alle scorte di magazzino rimane invariato.
- L'indice aumenta da 100,2 a 100,5 nei beni di consumo e da 97,1 a 98,0 nei beni strumentali, ma diminuisce da 102,0 a 100,3 nei beni intermedi.
- Nel mese di luglio 2011, l'indice destagionalizzato del clima di fiducia delle imprese di costruzione sale a 75,8 da 74,4 di giugno.
- I giudizi sugli ordini e/o sui piani di costruzione rimangono sostanzialmente stabili e le attese sull'occupazione migliorano.
- L'indice sale da 58,9 a 66,5 nella costruzione di edifici e da 69,0 a 77,3 nell'ingegneria civile, ma scende da 93,4 a 87,5 nei lavori di costruzione specializzati.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE
Gennaio 2005-agosto 2011, dati destagionalizzati, indice base 2005=100

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE DI COSTRUZIONE
Gennaio 2005-luglio 2011, dati destagionalizzati, indice base 2005=100

Prossima diffusione: 28 settembre 2011

PROSPETTO 1. FIDUCIA E VARIABILI COMPONENTI
Aprile-agosto 2011, indice destagionalizzato (base 2005=100) e saldi destagionalizzati

	2011				
	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
MANIFATTURIERO					
Clima di fiducia	102,6	101,2	100,7	98,8	99,9
Giudizi sugli ordini	-19	-20	-20	-24	-20
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti	0	0	2	2	2
Attese di produzione	12	10	10	8	7
COSTRUZIONI					
Clima di fiducia	73,1	80,5	74,4	75,8	
Giudizi su ordini e/o piani di costruzione	-56	-49	-54	-54	
Attese sull'occupazione	-21	-16	-22	-19	

statistiche flash

30 agosto 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Giugno 2011

COMMERCIO AL DETTAGLIO

■ A giugno 2011 l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) è diminuito, rispetto a maggio 2011, dello 0,2%. Nella media del trimestre aprile-giugno 2011, l'indice ha registrato, rispetto ai tre mesi precedenti, una variazione negativa dello 0,1%.

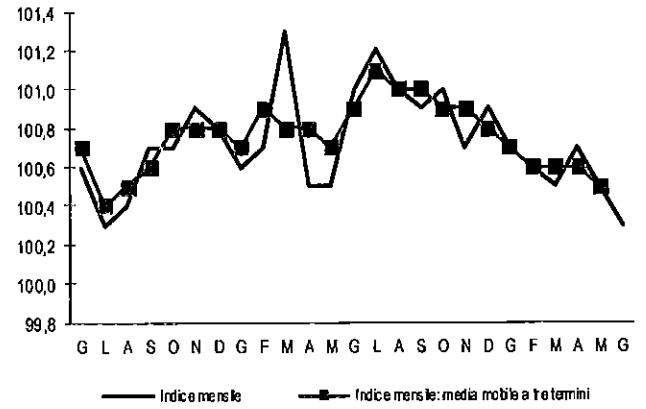
■ Nel confronto con maggio 2011, le vendite di prodotti alimentari registrano una variazione nulla e quelle di prodotti non alimentari diminuiscono dello 0,3%.

■ Rispetto a giugno 2010, l'indice grezzo del totale delle vendite segna un calo dell'1,2%, le vendite di prodotti alimentari registrano una variazione nulla e quelle di prodotti non alimentari diminuiscono dell'1,8%.

■ Nel confronto con il mese di giugno 2010 si registra una riduzione dello 0,3% per le vendite della grande distribuzione e dell'1,9% per quelle delle imprese operanti su piccole superfici.

■ Nei primi sei mesi del 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, l'indice grezzo diminuisce dello 0,4%. Le vendite di prodotti alimentari presentano una variazione positiva dello 0,2% e quelle di prodotti non alimentari una diminuzione dello 0,7%.

COMMERCIO AL DETTAGLIO
Giugno 2009 - giugno 2011, indice destagionalizzato e media mobile (base 2005 =100)



COMMERCIO AL DETTAGLIO
Giugno 2009 - giugno 2011, variazioni percentuali sul mese precedente, dati destagionalizzati

congiunturali

COMMERCIO AL DETTAGLIO
Giugno 2009 - giugno 2011, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati grezzi

tendenziali

Prossima diffusione: 23 settembre 2011

29 agosto 2011

statistiche flash

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

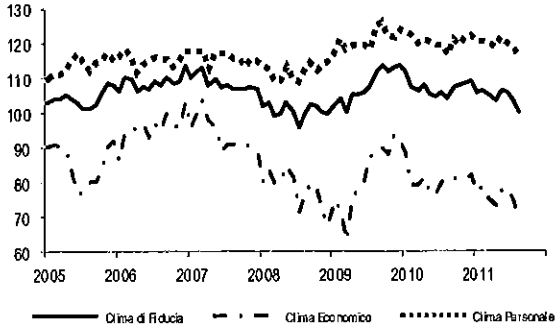
Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Agosto 2011

FIDUCIA DEI CONSUMATORI

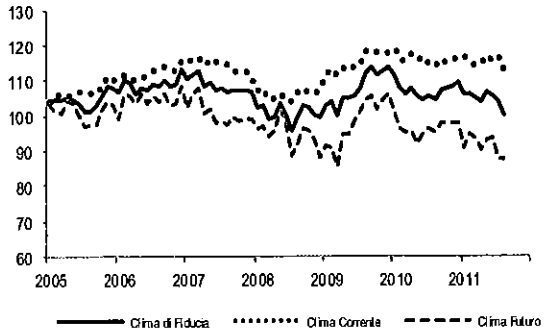
- Ad agosto l'indice del clima di fiducia dei consumatori cala a 100,3 da 103,7 di luglio.
- La flessione, diffusa a tutte le componenti, è particolarmente marcata per il clima economico, il cui indice diminuisce da 74,9 a 70,0.
- La fiducia sulla situazione personale scende da 118,8 a 116,2; quello sul quadro corrente passa da 116,5 a 112,8. L'indice relativo al complesso delle attese a breve termine segna un calo limitato, passando da 87,8 a 87,5.
- Peggiorano marcatamente, in particolare, i giudizi sulla situazione economica del paese e sul mercato dei beni durevoli.
- Peggiorano con minore intensità le valutazioni presenti e prospettiche sul risparmio e le attese sull'evoluzione del paese e del mercato del lavoro.
- Migliorano lievemente, per contro, le valutazioni sulla situazione personale e sul bilancio familiare.
- I giudizi sulla dinamica dei prezzi al consumo restano stabili rispetto a luglio, mentre le previsioni sull'evoluzione futura dell'inflazione registrano una flessione rispetto al mese precedente.
- La fiducia peggiora in tutte le ripartizioni e il deterioramento è particolarmente intenso nel Nord-est.

CLIMA DI FIDUCIA - TOTALE, ECONOMICO E PERSONALE
Gennaio 2005-Agosto 2011, dati destagionalizzati, indici base 1980=100



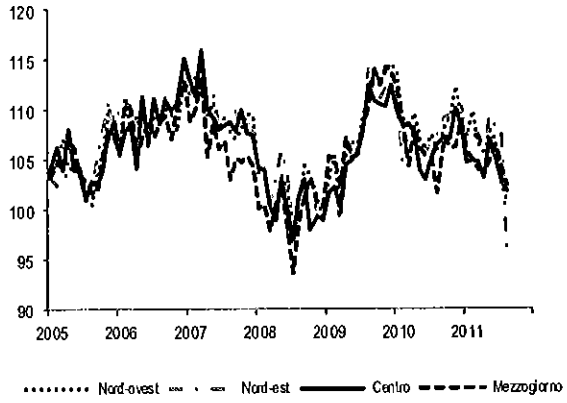
indici

CLIMA DI FIDUCIA - TOTALE, CORRENTE E FUTURO
Gennaio 2005- Agosto 2011, dati destagionalizzati, indici base 1980=100



indici

CLIMA DI FIDUCIA - DETTAGLIO TERRITORIALE
Gennaio 2005- Agosto 2011, dati destagionalizzati, indici base 1980=100



indici

Prossima diffusione: 26 Settembre 2011

statistiche flash

12 agosto 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Luglio 2011

PREZZI AL CONSUMO

Dati definitivi

■ Nel mese di luglio, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), comprensivo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 2,7% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente (lo stesso valore registrato a giugno). Il dato definitivo conferma la stima provvisoria.

■ L'inflazione acquisita per il 2011 è pari al 2,5%.

■ L'inflazione di fondo, calcolata al netto di beni energetici e alimentari freschi, si stabilizza al 2,1%.

■ Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo scende al 2,1% dal 2,2% di giugno.

■ La crescita tendenziale dei prezzi dei beni scende al 2,8% dal 3,0% del mese precedente, mentre quella dei prezzi dei servizi sale al 2,7% (era +2,6% a giugno). Come conseguenza di tali andamenti, il differenziale inflazionistico tra beni e servizi diminuisce di tre decimi di punto rispetto al mese di giugno.

■ Il principale effetto di sostegno alla dinamica dell'indice generale, a luglio, deriva dall'aumento congiunturale del 2,0% dei prezzi dei Beni energetici, che determina una netta accelerazione del loro tasso tendenziale di crescita (10,7% dal 9,3% di giugno). Un impatto significativo deriva anche dal rialzo congiunturale dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+1,9%). Per contro, il principale effetto di contenimento si deve alla diminuzione congiunturale dei prezzi dei Beni alimentari non lavorati (-2,5%).

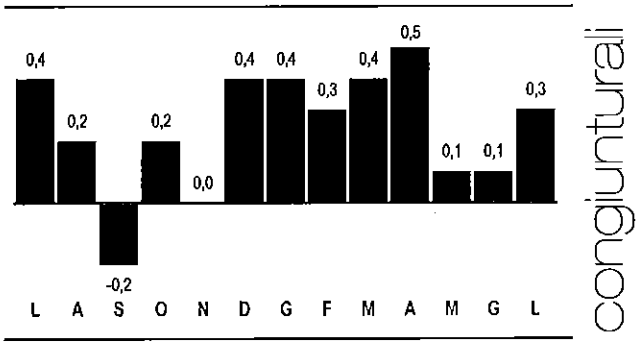
■ I prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza risultano invariati su base mensile e aumentano del 3,4% su base annua (era +3,5% a giugno). Un rialzo congiunturale dello 0,8% si rileva per i prezzi a media frequenza di acquisto, che crescono del 2,8% rispetto a luglio 2010.

■ L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) diminuisce dell'1,7% su base mensile e aumenta del 2,1% su base annua (era +3,0% a giugno). Anche in questo caso si conferma la stima preliminare. La netta decelerazione del tasso tendenziale è in parte imputabile al nuovo metodo di calcolo degli indici dei prezzi dei prodotti stagionali adottato da gennaio 2011 in applicazione del Regolamento (CE) n. 330/2009.

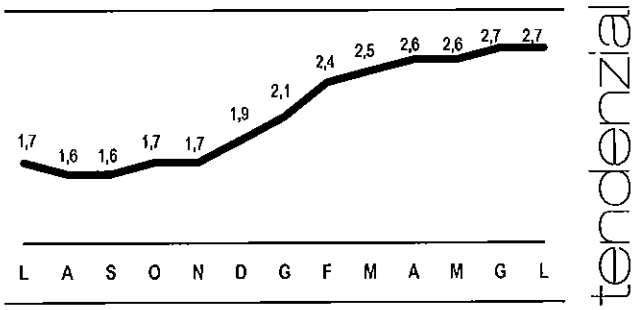
■ L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, aumenta dello 0,3% su base mensile e del 2,7% rispetto a luglio 2010.

Prossima diffusione: 31 agosto 2011

INDICE GENERALE NIC
Luglio 2010-luglio 2011, variazioni percentuali congiunturali



INDICE GENERALE NIC
Luglio 2010-luglio 2011, variazioni percentuali tendenziali



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO
Luglio 2011

	INDICI	VARIAZIONI % (c)	
	luglio 2011	lug-11 / giu-11	lug-11 / lug-10
Indice nazionale per l'intera collettività NIC (a)	102,9	0,3	2,7
Indice armonizzato IPCA (b)	112,4	-1,7	2,1
Indice per le famiglie di operai e impiegati FOI (senza tabacchi) (a)	102,9	0,3	2,7

(a) indice in base 2010=100; (b) indice in base 2005=100; (c) le variazioni tendenziali per gli indici NIC e FOI, con l'aggiornamento della base di riferimento all'anno 2010 (base precedente 1995=100), sono calcolate utilizzando il coefficiente di raccordo. Si veda la Nota metodologica allegata.

statistiche flash

12 agosto 2011

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Istat

Giugno 2011

COMMERCIO CON L'ESTERO

■ A giugno 2011 si registra un calo congiunturale per entrambi i flussi: più marcato per le importazioni (-4,1%) rispetto alle esportazioni (-0,8%). La contrazione degli scambi è più intensa sul mercato comunitario e pari a -5,7% per gli acquisti e a -1,4% per le cessioni.

■ In termini tendenziali, le variazioni sono pari all'8,1% per le vendite e al 3,2% per gli acquisti. Rispetto a quanto rilevato nei mesi precedenti il rallentamento appare netto per entrambi i flussi.

■ Guardando al risultato del secondo trimestre 2011, le esportazioni crescono in termini congiunturali dell'1% (+0,5% per i paesi Ue e +1,6% per quelli extra Ue), mentre le importazioni diminuiscono dello 0,4% (-0,2% per i paesi Ue e -0,5% per quelli extra Ue).

■ Nel corso del primo semestre 2011 la variazione su base annua è stata pari a +15,8% per le esportazioni e +18,2% per le importazioni, con incrementi superiori per i paesi extra Ue (+18,7% per l'export e +24,9% per l'import).

■ La crescita tendenziale dei valori medi unitari rilevata a giugno è pari all'8,7% per l'import e al 6% per l'export. Risultano in calo i volumi importati (-5%), mentre sono in aumento quelli esportati (+1,9%). Nel primo semestre la crescita dei volumi esportati (+7,3%) è superiore a quella dei volumi importati (+5,4%).

■ Il disavanzo commerciale di giugno è pari a 1,8 miliardi di euro, in miglioramento rispetto sia al mese precedente, sia a giugno 2010 (-3,2 miliardi). Nei primi sei mesi dell'anno il deficit si attesta a 22,2 miliardi di euro, valore nettamente superiore a quello del 2010 (-15,4 miliardi). Il saldo non energetico è positivo (+3,3 a giugno e +10,3 nel semestre) e in aumento sul 2010.

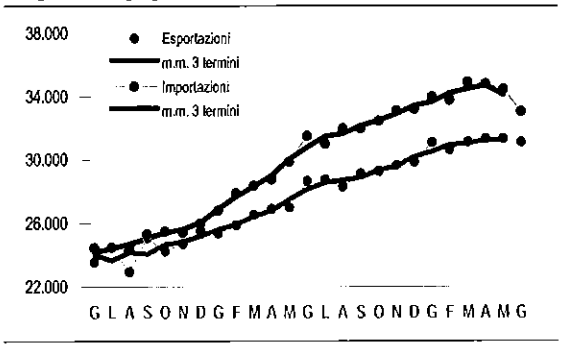
■ A giugno i raggruppamenti più dinamici sono i prodotti intermedi (+9,5% all'export e +8,8% all'import), i beni strumentali all'export (+9%) e i prodotti energetici all'import (+13,7%). In calo le importazioni di beni di consumo durevoli (-19,7%) e strumentali (-10,8%).

■ La crescita dell'export a giugno è trainata dalle vendite di metalli di base e prodotti in metallo verso la Germania e la Svizzera, e di macchinari e apparecchi verso gli Stati Uniti, i paesi Opec e la Germania.

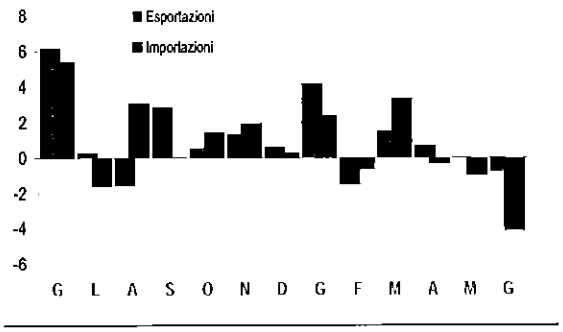
■ L'aumento dell'import è determinato soprattutto dal gas naturale dalla Russia e dalla Germania, dai prodotti petroliferi e petrolio greggio dalla Russia e dai computer e apparecchi elettronici e ottici dalla Cina.

Prossima diffusione: 16 settembre 2011

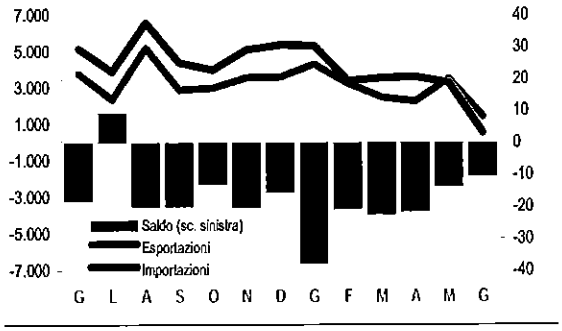
FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Giugno 2009-giugno 2011, dati destagionalizzati, milioni di euro



FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Giugno 2010-giugno 2011, dati destagionalizzati, variazioni percentuali congiunturali



FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Giugno 2010-giugno 2011, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



statistiche flash

05 agosto 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

II trimestre 2011

STIMA PRELIMINARE DEL PIL

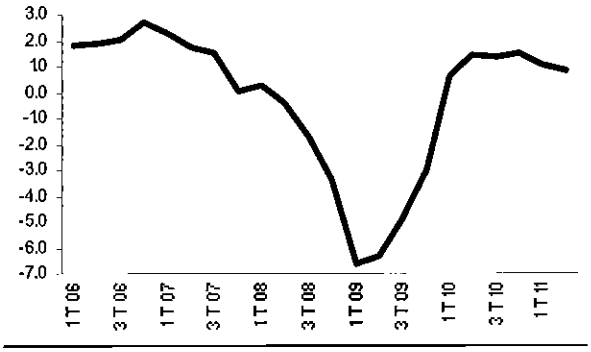
■ Nel secondo trimestre 2011 il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2000 (in volume), corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% nei confronti del secondo trimestre del 2010.

■ Il risultato congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto dell'agricoltura e di un aumento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi. Il secondo trimestre del 2011 ha avuto una giornata lavorativa in più rispetto al trimestre precedente e lo stesso numero di giornate lavorative del secondo trimestre 2010.

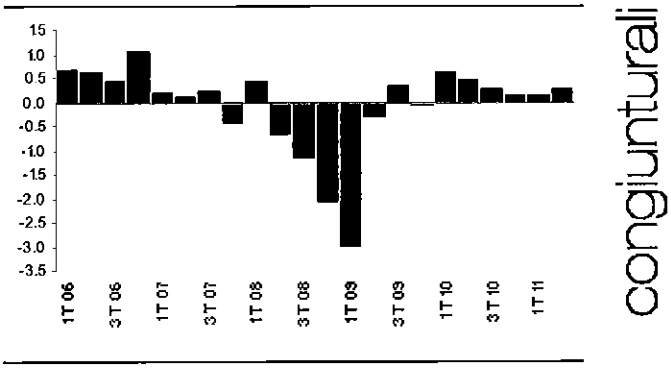
■ La crescita acquisita per il 2011 è pari allo 0,7%.

■ Nello stesso periodo il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,3% negli Stati Uniti e dello 0,2% nel Regno Unito. In termini tendenziali, il Pil è aumentato dell'1,6% negli Stati Uniti e dello 0,7% nel Regno Unito.

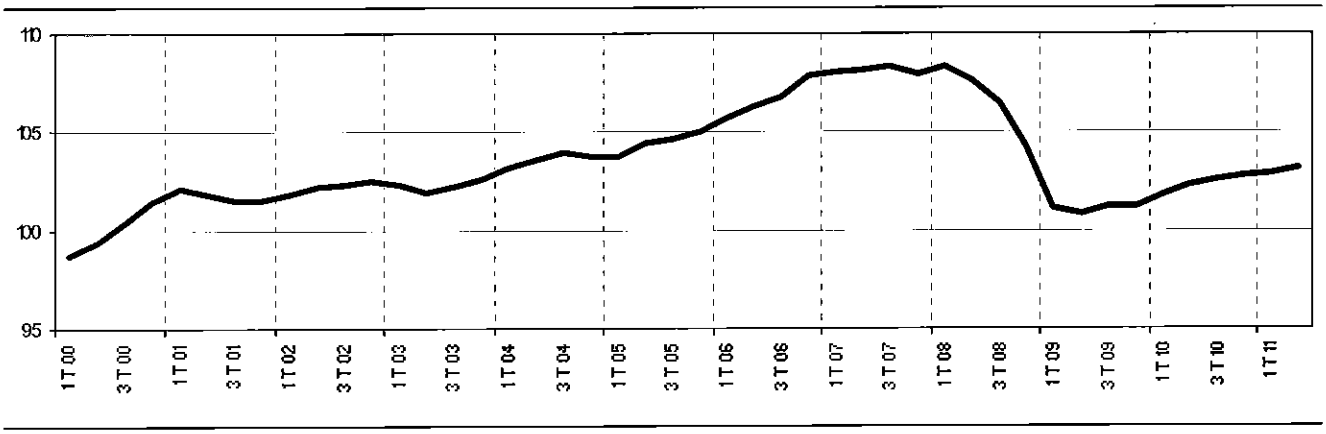
PRODOTTO INTERNO LORDO
Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



PRODOTTO INTERNO LORDO
Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



PRODOTTO INTERNO LORDO
Valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti (numero indice 2000=100)



statistiche flash

5 agosto 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Giugno 2011

PRODUZIONE INDUSTRIALE

■ A giugno 2011 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,6% rispetto a maggio. Nel secondo trimestre del 2011 l'indice è aumentato dell'1,5% rispetto al trimestre immediatamente precedente.

■ Corretto per gli effetti di calendario, in giugno l'indice è aumentato in termini tendenziali dello 0,2% (i giorni lavorativi sono stati 21 come a giugno 2010). Nella media dei primi sei mesi dell'anno la produzione è cresciuta del 2,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a giugno 2011, una crescita tendenziale per i raggruppamenti dei beni strumentali (+2,3%) e dei beni intermedi (+0,9%). Diminuiscono, invece, per i beni di consumo (-2,1%) e per l'energia (-1,5%).

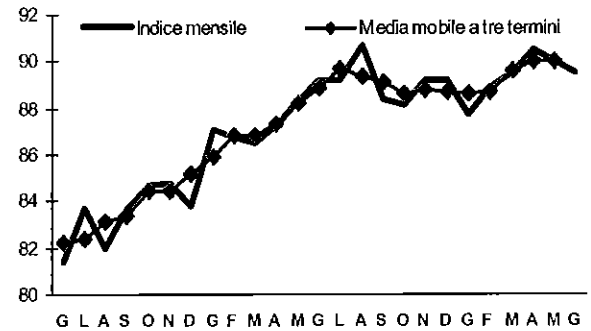
■ Nel confronto tendenziale, i settori dell'industria caratterizzati dalla crescita più accentuata sono: fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, (+6,7%), fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (+5,4%), metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchine e impianti (+3,7%) e altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+3,7%).

■ Il settore che in giugno registra la diminuzione tendenziale più ampia è quello della fabbricazione di prodotti chimici (-7,7%).

Prossima diffusione 12 settembre 2011

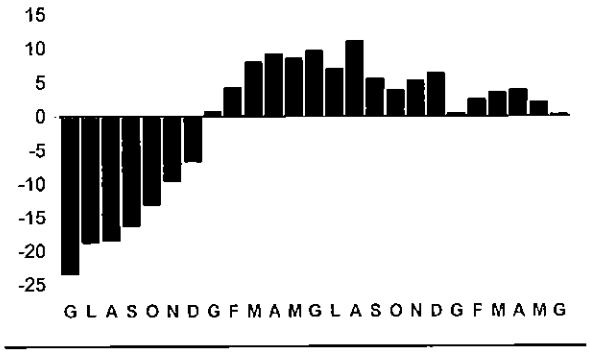
PRODUZIONE INDUSTRIALE
Giugno 2009-giugno 2011, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini

congiunturali



PRODUZIONE INDUSTRIALE
Giugno 2009-giugno 2011, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario.

tendenziali



PROSPETTO 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE
Giugno 2011(a), indici e variazioni percentuali (base 2005=100)

	INDICE	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
		Giu 11 / Mag 11	Apr-Giu 11 / Gen-Mar 11	Giu 11 / Giu 10	Gen-Giu 11 / Gen-Giu 10
Dati destagionalizzati	89,5	- 0,6	+1,5	-	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	93,1	-	-	+ 0,2	+ 2,0
Dati grezzi	94,2	-	-	+ 0,2	+ 2,0

(a) I dati di giugno sono provvisori; il prospetto 5 riporta i dati rettificati relativi a maggio. Le serie complete degli indici sono disponibili nella banca dati ConIstat all'indirizzo http://con.istat.it. Motivazioni e caratteristiche della revisione degli indici sono descritte nella Nota metodologica allegata.

statistiche report

2 agosto 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Anno 2009

I GRUPPI DI IMPRESA IN ITALIA

■ Nel 2009 i gruppi di impresa in Italia sono oltre 80 mila, comprendono più di 183 mila imprese attive residenti e occupano oltre 5,7 milioni di addetti. Nel 2009 i gruppi sono circa il 5% in più rispetto al 2008, ma gli addetti in essi coinvolti sono lo 0,5% in meno. Il calo di addetti nei gruppi, concentrato nelle classi di maggiori dimensioni, riflette il calo di addetti del 2% rilevato per il totale delle imprese attive.

■ I gruppi coinvolgono circa un terzo degli occupati delle imprese attive di Asia (l'archivio statistico delle imprese). Il peso dei gruppi (sempre in termini di occupati) sale al 55,8% se calcolato rispetto alle sole società di capitali.

■ I gruppi di impresa presentano caratteristiche marcatamente polarizzate tra poche strutture di grandi dimensioni con rilevante peso economico e molti gruppi di piccola e piccolissima dimensione (Figura 1 e 2).

■ Il 76% dei gruppi è composto da strutture molto semplici (1-2 imprese attive); quelli con strutture più articolate (più di 10 imprese residenti), sono la minoranza, ma rivestono un ruolo decisivo dal punto di vista occupazionale: ad esse afferiscono quasi due milioni di addetti.

■ I gruppi di impresa presentano, in media, una struttura organizzativa semplice, svolgono 1,8 attività diverse e sono normalmente presenti in una sola regione.

■ L'11,7% dei gruppi con almeno una impresa attiva residente è controllato da un soggetto non residente, con un peso in termini di addetti del 24,2%. La dimensione media di questi gruppi è pari a 148 addetti per gruppo, contro una dimensione media di 61 addetti nei gruppi con vertice residente.

■ Il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria mostra, in termini occupazionali, una presenza rilevante di società di capitali appartenenti a gruppi (87,3%); seguono il settore dell'industria (55,5%) e degli Altri Servizi (53,5%).

■ Le società di capitali con oltre 500 addetti che appartengono a gruppi pesano per il 94% sul totale di questa classe dimensionale, con punte che toccano addirittura la copertura totale dei settori a maggiore intensità tecnologica.

FIGURA 1 - GRUPPI PER CLASSI DI ADDETTI DEI GRUPPI
Anno 2009, composizione percentuale

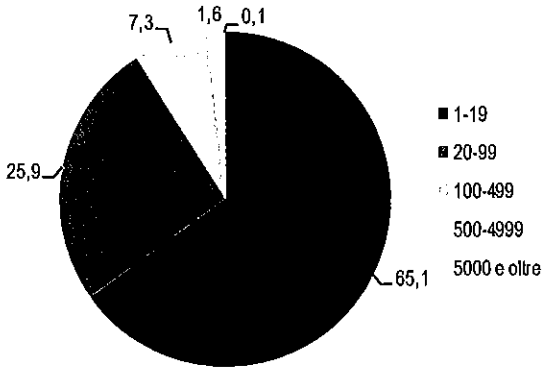
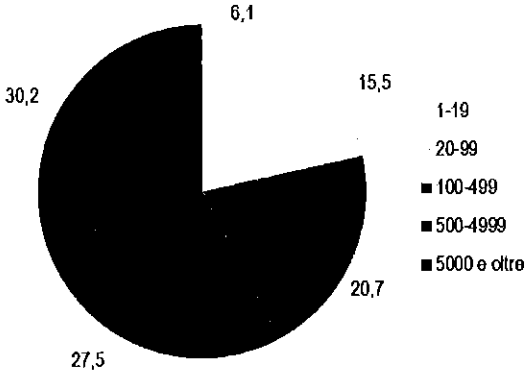


FIGURA 2 - ADDETTI DEI GRUPPI PER CLASSI DI ADDETTI
Anno 2009, composizione percentuale



statistiche flash

1 agosto 2011

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Istat

Giugno 2011

OCCUPATI E DISOCCUPATI

Dati provvisori

■ A giugno 2011 gli occupati sono 22.917 mila unità, in diminuzione dello 0,1% (-14 mila unità) rispetto a maggio. Nel confronto con l'anno precedente l'occupazione fa registrare un aumento dello 0,1% (+31 mila unità). Il calo registrato nel mese è determinato esclusivamente dalla componente femminile.

■ Il tasso di occupazione, pari al 56,9%, risulta stabile sia nel confronto congiunturale sia in termini tendenziali.

■ Il numero dei disoccupati, pari a 2.001 mila, registra una diminuzione dello 0,3% (-7 mila unità) rispetto a maggio, sintesi della diminuzione della componente maschile e dell'aumento di quella femminile. Su base annua il numero di disoccupati diminuisce del 3,9% (-81 mila unità).

■ Il tasso di disoccupazione si attesta all'8,0%, livello analogo a quello registrato negli ultimi mesi; su base annua il tasso cala di 0,3 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione giovanile scende al 27,8%, facendo registrare una diminuzione congiunturale di 0,4 punti percentuali.

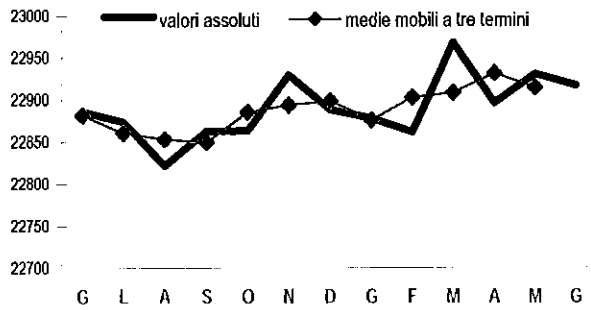
■ Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni aumentano dello 0,1% (+22 mila unità) rispetto al mese precedente e il tasso di inattività si attesta al 38,1%.

PROSPETTO 1. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ. Giugno 2011, dati destagionalizzati

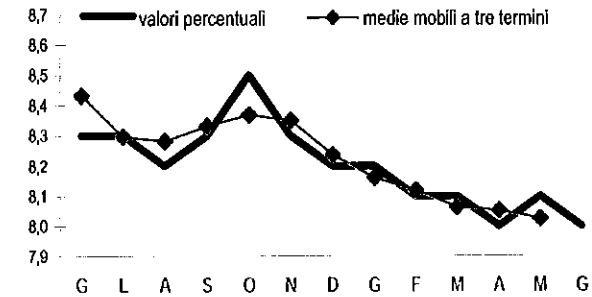
	Valori percentuali	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
		in punti percentuali	
Tasso di occupazione 15-64 anni	56,9	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	8,0	0,0	-0,3
Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni	27,8	-0,4	0,3
Tasso di inattività 15-64 anni	38,1	0,1	0,3

Prossima diffusione: 31 agosto 2011

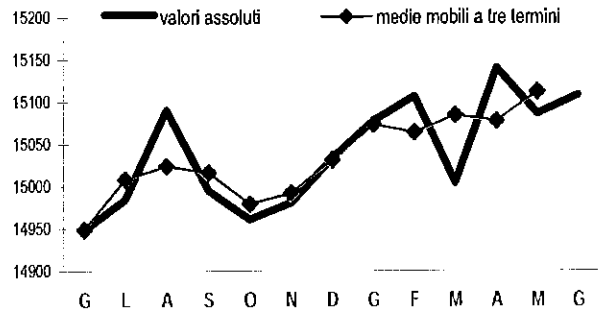
OCCUPATI. Giugno 2010-giugno 2011, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Giugno 2010- giugno 2011, dati destagionalizzati, valori percentuali



INATTIVI 15-64 ANNI. Giugno 2010- giugno 2011, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



statistiche flash

29 Luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Maggio 2011

Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese

■ A maggio, rispetto ad aprile, l'occupazione nelle grandi imprese - al netto della stagionalità - rimane invariata al lordo dei dipendenti in Cig e diminuisce dello 0,1% al netto dei dipendenti in Cig.

■ Nel confronto con maggio 2010 l'occupazione nelle grandi imprese scende dello 0,6% al lordo dei dipendenti in cassa integrazione guadagni (Cig) e dello 0,4% al netto di questi ultimi.

■ Rispetto a maggio 2010, al netto degli effetti di calendario, si registra una diminuzione del numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) dello 0,2%.

■ L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate è pari a 28,9 ore ogni mille ore lavorate, in diminuzione di 1,9 ore ogni mille rispetto a maggio 2010.

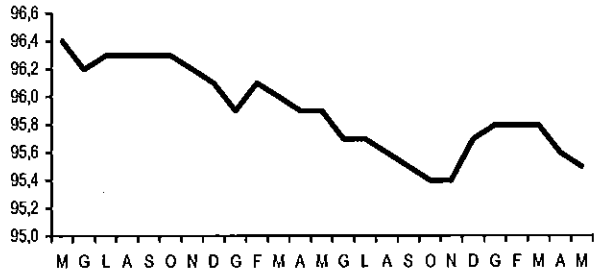
■ La retribuzione lorda per ora lavorata (al netto della stagionalità) diminuisce, a maggio, dello 0,3%. rispetto al mese precedente. In termini tendenziali l'indice grezzo aumenta dello 0,9%.

■ Rispetto a maggio 2010, la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) aumenta del 2,8% e il costo del lavoro del 3,0%.

■ Nel periodo gennaio-maggio la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) aumenta dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel medesimo confronto temporale, il costo del lavoro aumenta dell'1,6%.

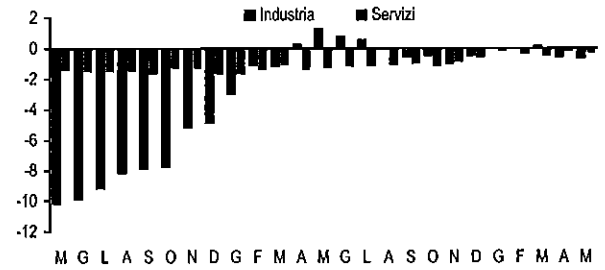
Prossima diffusione: 2 Settembre 2011

OCCUPAZIONE AL NETTO CIG NELLE GRANDI IMPRESE
Maggio 2009-maggio 2011, indice destagionalizzato



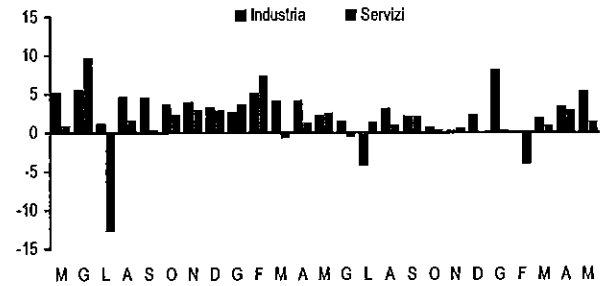
indici

OCCUPAZIONE AL NETTO CIG NELLE GRANDI IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI
Maggio 2009-maggio 2011, indici grezzi, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



tendenziali

RETRIBUZIONE PRO CAPITE NELLE GRANDI IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI
Maggio 2009-maggio 2011, indici grezzi, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



tendenziali

statistiche flash

29 luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Giugno 2011

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

■ Nel mese di giugno 2011, i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono aumentati dello 0,1% rispetto al mese precedente e del 4,3% rispetto a giugno 2010.

■ I prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno registrano una crescita dello 0,1% rispetto a maggio 2011 e del 4,7% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico gli incrementi sono pari, rispettivamente, allo 0,1% e al 4,1%.

■ Per i beni venduti sul mercato estero l'aumento è dello 0,2% sul mese precedente (+0,1% per l'area euro e +0,3% per l'area non euro) e del 3,5% rispetto a giugno 2010 (+4,0% per l'area euro e +3,2% per l'area non euro).

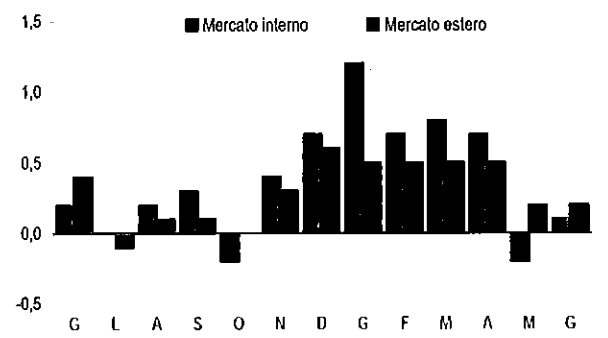
■ Il contributo maggiore alla crescita tendenziale dell'indice dei beni venduti sul mercato interno proviene dalla componente relativa ai prodotti intermedi (2,2 punti percentuali). Anche riguardo al mercato estero i contributi più rilevanti derivano, sia per l'area euro sia per l'area non euro, dai beni intermedi (rispettivamente 2,2 e 1,3 punti percentuali).

■ Il settore di attività economica per il quale si rileva la crescita tendenziale dei prezzi più marcata è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, con un incremento del 14,2% sul mercato interno e del 20,5% su quello estero.

Prossima diffusione 31 agosto 2011

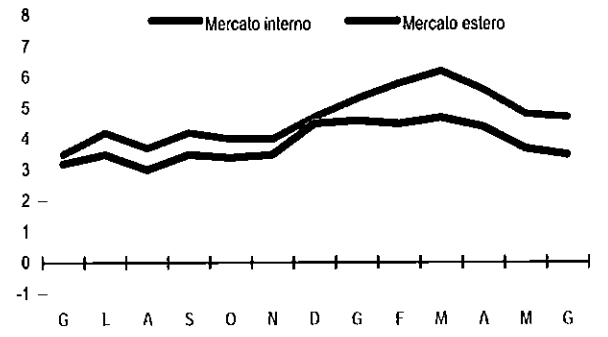
PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI
Giugno 2010-Giugno 2011, variazioni percentuali sul mese precedente (base 2005)

congiunturali



PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI
Giugno 2010-Giugno 2011, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2005)

tendenziali



PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI. Giugno 2011, variazioni percentuali (base 2005)

	Giu 11 / Mag 11	Apr-Giu 11 / Gen-Mar 11	Giu 11 / Giu 10	Gen-Giu 11 / Gen-Giu 10
Totale	+ 0,1	+ 1,3	+ 4,3	+ 5,0
Mercato interno	+ 0,1	+ 1,4	+ 4,7	+ 5,4
Mercato estero	+ 0,2	+ 1,3	+ 3,5	+ 4,2
Area euro	+ 0,1	+ 1,5	+ 4,0	+ 4,7
Area non euro	+ 0,3	+ 1,1	+ 3,2	+ 3,8

statistiche flash

28 luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Giugno 2011

CONTRATTI COLLETTIVI E RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

■ Alla fine di giugno 2011 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica corrispondono al 66,4% degli occupati dipendenti e al 61,0% del monte retributivo osservato.

■ Nel mese di giugno l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie presenta un incremento dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,8% rispetto a giugno 2010. Nella media del periodo gennaio-giugno 2011 l'indice è cresciuto dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

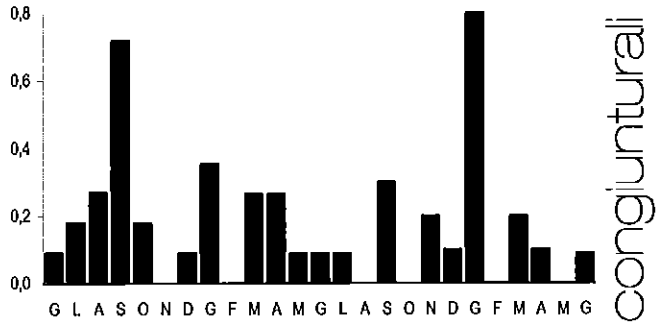
■ I settori che a giugno presentano gli incrementi maggiori rispetto a un anno prima sono: militari-difesa (4,0%), forze dell'ordine (3,7%) e attività dei vigili del fuoco (3,4%). Gli aumenti più contenuti riguardano servizi d'informazione e comunicazione, ministeri, scuola, regioni e autonomie locali, servizio sanitario nazionale (+0,3% in tutti i casi).

■ A giugno, tra i contratti monitorati dall'indagine, sono state siglate due intese, riguardanti, la prima, i dipendenti delle aziende conciarie, la seconda quelli delle imprese grafiche.

■ Alla fine di giugno i dipendenti in attesa di rinnovo sono il 33,6% del totale. In media, l'attesa di rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è di 18,3 mesi.

Prossima diffusione: 1 settembre 2011

RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.
Giugno 2009-giugno 2011, variazioni percentuali sul mese precedente



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.
Giugno 2009-giugno 2011, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente

PROSPETTO 1. RETRIBUZIONI CONTRATTUALI.
Giugno 2011, variazioni percentuali (indici in base dicembre 2005=100)

	Indici	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali	
	giu 2011	giu 2011 / mag 2011	giu 2011 / giu 2010	gen-giu 11 / gen-giu 10
Retribuzioni orarie	115,9	0,1	1,8	1,9
Retribuzioni per dipendente	115,9	0,1	1,8	1,9

Ministero dello Sviluppo Economico

Istat
Istituto Nazionale di Statistica

Annuario statistico Commercio estero e attività internazionali delle imprese

Nota per la stampa

L'edizione 2011 dell'Annuario statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", frutto della collaborazione fra ministero dello Sviluppo economico e Istat, è caratterizzata dall'ampliamento delle informazioni statistiche disponibili sulle attività internazionali delle imprese e il miglioramento della qualità delle statistica sulla struttura delle imprese esportatrici ed importatrici.

Per il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani "l'analisi compiuta da Mise e Istat conferma che il 2010 è stato un anno molto positivo per le nostre esportazioni, che sono cresciute del 15,8% confermando l'Italia come ottavo paese esportatore. La crescita del made in Italy – prosegue Romani - ha contraddistinto i nostri principali settori, a partire da quello dei macchinari, che resta la nostra prima voce all'estero. Anche le rotte del nostro export sono cambiate gradualmente: se Germania e Francia restano i principali paesi di sbocco, è vero che i nostri prodotti hanno registrato tassi di crescita record in Brasile (+44%), Turchia (+42%), Cina (+30%) e Russia (+23%), ovvero verso i nuovi players dell'economia globale. Questa *cavalcata* del made in Italy sta proseguendo anche nel 2011, nei primi cinque mesi l'export è cresciuto del 18%, segno che le nostre aziende sono riuscite ad intercettare la domanda mondiale e, puntando sull'internazionalizzazione, ad agganciare il treno della ripresa economica laddove è partito. Il governo è impegnato a non far mancare il proprio supporto con politiche di promozione e indirizzo che adesso, dopo la manovra economica, diventano ancora più solide. Sarà infatti il Ministero dello Sviluppo Economico, in sinergia con la Farnesina, a supportare unitariamente i programmi dell'internazionalizzazione, ottimizzando le politiche per la crescita all'estero delle nostre piccole e medie imprese" conclude Romani.

"L'Annuario è uno strumento importante poiché - afferma il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini - fornisce informazioni dettagliate e aggiornate che consentono di valutare il posizionamento competitivo delle imprese italiane sui mercati internazionali nel 2010, anno di forte ripresa del commercio mondiale in uno scenario caratterizzato da opportunità ma anche da persistente incertezza. Il proseguimento della spinta espansiva derivante dalle esportazioni, anche oltre la fase di recupero dei livelli pre crisi internazionale, rappresenta un fattore decisivo per garantire prospettive di crescita sostenibile all'economia italiana".

Di seguito vengono evidenziate le informazioni più rilevanti contenute nell'Annuario.

Nel 2010, il commercio mondiale di beni ha raggiunto il valore di 15.238 miliardi di dollari (+21,7% sul 2009 ma -5,4% rispetto ai livelli del 2008), trainato dalla crescita dei volumi (+14,5% sul 2009) e, in misura più contenuta, dei valori medi unitari (+6,3%).

Sempre nel 2010, gli scambi mondiali di servizi sono stati pari a 3.664 miliardi di dollari (+8,3% sul 2009 e -4,6% rispetto al 2008), gli investimenti diretti esteri si sono attestati a 1.122 miliardi di dollari (-1,7% rispetto al 2009).

La Cina, paese con la quota più elevata sulle esportazioni mondiali di merci (10,6% nel 2010), registra il maggiore incremento (+0,8 punti percentuali) rispetto al 2009. Seguono, in termini di quote sul commercio mondiale, gli Stati Uniti (8,6%), la Germania (8,5%), il Giappone (5,2%) e la Francia (3,5%).

In un quadro internazionale caratterizzato dalla ripresa del commercio mondiale, ma anche da forti pressioni competitive sui prodotti del *Made in Italy*, si riduce la quota di mercato dell'Italia, che passa dal 3,3% del 2009 al 3% del 2010.

Le quote di mercato dell'Italia sono in aumento nel Regno Unito (quota pari al 4,3%) e in Francia (8,3%), mentre sono in calo in Giappone (0,9%), Germania (5,6%), Stati Uniti (1,5%), India (1,4%), Cina (0,9%), Brasile (2,7%) e Russia (5%).

In relazione ai primi dieci gruppi di prodotti per cui l'Italia detiene le più elevate quote di mercato sul commercio mondiale, si segnalano aumenti per cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo (quota pari al 13,8%) e prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio (9,6%).

Risultano in contrazione le quote di mercato dell'Italia per i materiali da costruzione in terracotta (26,8%), le pietre tagliate, modellate e finite (15,2%), i prodotti da forno e farinacei (14,6%), cuoio, borse e pelletteria (13,2%), calzature (10%), macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili (9,2%).

Nel 2010, l'interscambio commerciale dell'Italia si contraddistingue per un consistente aumento delle esportazioni (+15,8% sul 2009), che risulta tuttavia meno sostenuto rispetto alle importazioni (+23,4%). La crescita in termini di volumi è stata del 9,2% per le esportazioni e dell'11,5% per le importazioni; in termini di valori medi unitari l'aumento è stato del 6,1 e del 10,7%, rispettivamente, per le esportazioni e le importazioni.

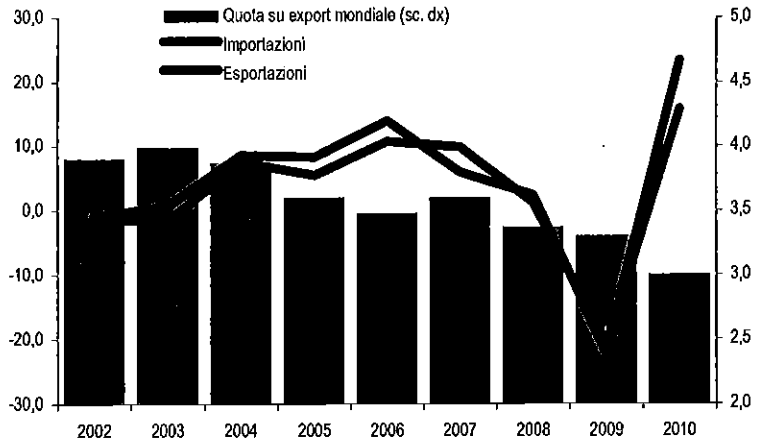
Rispetto ai livelli di interscambio del 2008, misurati a prezzi correnti, si registra nel 2010 un *gap* dell'8,5% per le vendite all'estero e del 3,9% per gli acquisti sui mercati internazionali. In termini di volumi scambiati, il gap rispetto al 2008 è pari al 12% per le esportazioni e al 3,5% per le importazioni.

La bilancia commerciale dell'Italia registra nel 2010 un disavanzo di 29,3 miliardi di euro, in peggioramento rispetto agli anni precedenti (nel 2009 era di 5,9 miliardi). Al netto dei prodotti energetici, l'avanzo commerciale è stato di 23,6 miliardi di euro, in deterioramento rispetto al 2009 (35,9 miliardi di euro) e al 2008 (46,5 miliardi di euro).

I saldi attivi più ampi a livello nazionale si rilevano per macchinari e apparecchi (37.666 milioni di euro), prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (11.460 milioni), prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (9.529 milioni), prodotti delle altre attività manifatturiere (8.317 milioni), coke e prodotti petroliferi raffinati (6.154 milioni) e apparecchi elettrici (6.115 milioni).

I saldi negativi più consistenti si registrano per: prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (-58.131 milioni di euro), computer, apparecchi elettronici e ottici (-21.019 milioni), sostanze e prodotti chimici (-9.521 milioni), prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (-5.509 milioni), articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-3.360 milioni) e mezzi di trasporto (-3.321 milioni).

FLUSSI COMMERCIALI NAZIONALI E QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA SUL COMMERCIO MONDIALE.
Anni 2002-2010, variazioni e composizioni percentuali



Nella manifattura il grado di penetrazione delle importazioni aumenta di 3,3 punti percentuali rispetto al 2009 (+2,4 punti percentuali rispetto al 2008) raggiungendo il 33,3%. I settori con i maggiori incrementi dell'*import penetration* sono il cuoio e prodotti in cuoio (+9 punti percentuali rispetto al 2008), le macchine elettriche ed elettroniche (+7,4), la gomma e materie plastiche (+4,7), i prodotti chimici e fibre sintetiche (+3,5), e gli altri prodotti (tra cui mobili, preziosi, articoli sportivi) (+3 punti percentuali rispetto al 2008).

Le principali tipologie di merci esportate sono i prodotti petroliferi raffinati e i medicinali e preparati farmaceutici che registrano nel 2010 un aumento, rispettivamente, del 58,1 e del 15,5%. Per quanto riguarda le importazioni, le principali tipologie di merci movimentate sono il petrolio greggio e gli autoveicoli, con aumenti, rispettivamente, del 44,4 e dell'1,1%.

Si segnala il forte aumento di importazioni di componenti elettronici, pari al +211,2%, dovuto in larga misura agli effetti prodotti dagli incentivi energetici sulle importazioni di pannelli solari.

Il maggiore contributo negativo al saldo complessivo è dovuto, per quanto riguarda le aree geografiche, all'Asia orientale (-19.686 milioni di euro) e all'Africa settentrionale (-11.153 milioni). Seguono i paesi dell'Unione europea (-7.877 milioni) e il Medio Oriente (-4.853 milioni).

A ridimensionare il disavanzo commerciale complessivo contribuiscono i saldi positivi nei confronti di America settentrionale (+10.075 milioni di euro), Oceania e altri territori (+3.507 milioni di euro) e Paesi europei non appartenenti all'Ue (+3.076 milioni di euro).

Germania e Francia rappresentano i principali mercati di sbocco delle esportazioni nazionali con quote pari, rispettivamente, al 13 e all'11,6%; gli Stati Uniti sono il terzo paese partner con una quota pari al 6%, di poco superiore a quella della Spagna (5,8%).

Rispetto al 2009, si registrano incrementi delle esportazioni verso tutti i maggiori partner commerciali (ad eccezione degli Emirati Arabi Uniti con -1,9%). Le maggiori variazioni riguardano Brasile (+44,1%), Turchia (+42,1%), Hong Kong (+33,6%), Cina (+29,9%), Russia (+23%) e Romania (+22,7%).

Considerando la provenienza territoriale delle merci il 39,9% delle esportazioni nazionali ha avuto origine dalle regioni nord-occidentali, il 31,3% da quelle nord-orientali, il 15,8% dalle regioni centrali, il 7,2% dal meridione, il 4,3% dalle isole.

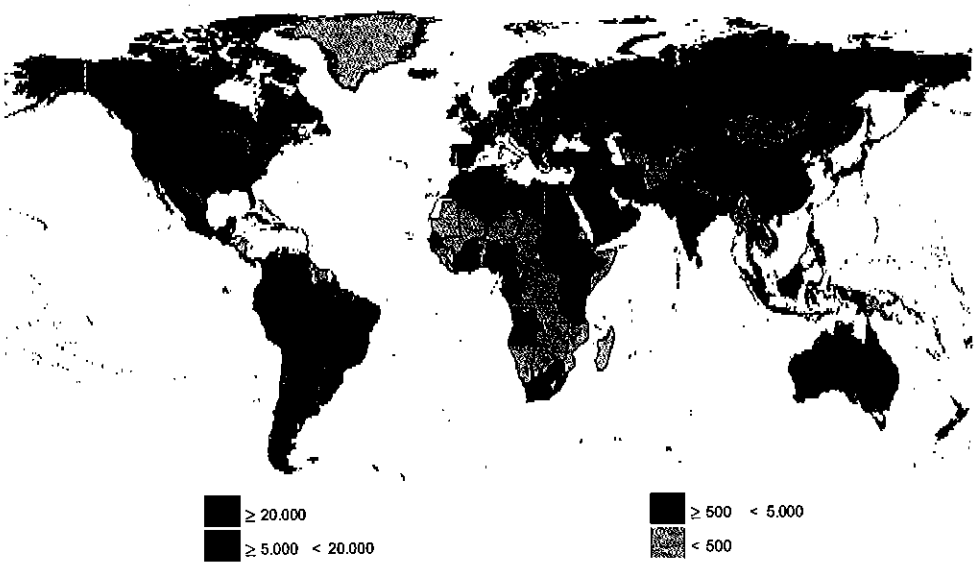
Considerando la destinazione territoriale delle merci acquistate dall'estero, il 41,8% è diretto verso le regioni nord-occidentali dell'Italia, il 21,2% verso quelle nord-orientali, il 15,9% verso le regioni centrali; mentre il meridione e le isole ne assorbono, rispettivamente, il 7,4 e il 6,7%, il restante 7% è attribuito a regioni diverse e non specificate.

Gli operatori economici che hanno realizzato vendite all'estero nel corso del 2010 risultano, sulla base di dati ancora provvisori, pari a 205.974 unità. Considerando la distribuzione per classi di fatturato di tali operatori si evidenzia un'elevata numerosità (129.144 operatori) nella classe inferiore di fatturato all'export (fino a 75 mila euro), con un modesto contributo al valore complessivo delle esportazioni, pari allo 0,6%.

Al netto dei micro-esportatori (con vendite all'estero inferiori a 75 mila euro), si rilevano 76.820 operatori: nonostante l'aumento del 3,8% registrato sul 2009, il loro numero è ancora inferiore del 4,8% rispetto a quello del 2008.

Il 44,7% degli operatori esporta merci verso un unico mercato e il 14,6% opera su oltre dieci mercati. Risulta comunque diffusa la presenza di operatori nelle principali aree di scambio internazionale. Ad esempio, nel 2010 si sono registrate 155.315 presenze di esportatori italiani sul mercato comunitario, 79.644 nei Paesi europei non Ue, 36.080 in Asia orientale e 35.578 in America settentrionale.

PRESENZA COMMMERCIALE ITALIANA ALL'ESTERO. Anno 2010, intervalli per numero di presenze degli operatori all'export



Le imprese esportatrici, nel 2009, ammontavano a 180.006 unità, attive per il 48,6% nelle attività manifatturiere (coprendo l'82,4% del valore complessivo delle esportazioni), per il 39,9% nel commercio e per l'11,4% nelle altre attività economiche.

La quota delle imprese esportatrici sul totale delle imprese attive cresce significativamente all'aumentare della dimensione di impresa, espressa in termini di addetti, passando dal 2,6% nel caso delle micro-imprese (1-9 addetti) a oltre il 50% nel caso delle imprese con più di 100 addetti.

Le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 14.375 nel 2008 e impiegavano quasi 1,3 milioni di addetti, realizzando un fatturato di 489,3 miliardi di euro e un valore aggiunto di 88,4 miliardi di euro. Queste imprese hanno contribuito ai principali aggregati economici nazionali dell'industria e dei servizi con il 7,1% degli addetti, il 15,7% del fatturato, il 12,4% del valore aggiunto. L'apporto del capitale

estero è stato rilevante anche per la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese residenti in Italia (24,6%) e per le esportazioni e importazioni nazionali di merci, pari rispettivamente al 21,6 e al 37%.

Sempre nel 2008, si contavano 20.972 imprese a controllo nazionale residenti all'estero, presenti in oltre 150 paesi, che impiegavano quasi 1,5 milioni di addetti realizzando un fatturato di circa 386 miliardi di euro.

Nella manifattura, il grado di internazionalizzazione attiva, misurato sulla base dell'incidenza delle attività realizzate all'estero da controllate italiane rispetto al complesso di quelle svolte in Italia, è stato pari al 14,5% in termini di fatturato e al 16,4% in termini di addetti.

Le controllate italiane all'estero presentano una dimensione media molto superiore a quella delle imprese a controllo nazionale residenti in Italia, sia nell'industria (110,3 addetti) sia nei servizi (48,5 addetti). Risultano tuttavia di poco inferiori alle multinazionali estere che operano in Italia.

I settori industriali più internazionalizzati sono l'estrazione di minerali, la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di mezzi di trasporto. Sono comunque l'estrazione di minerali ed i servizi finanziari quelli maggiormente internazionalizzati.

Le attività industriali a controllo italiano sono maggiormente presenti in Romania (1.657 imprese e 116mila addetti), Brasile (306 imprese 75mila addetti) e Cina (544 imprese e 66mila), mentre i servizi si concentrano negli Stati Uniti (1.354 imprese e 106mila addetti) e in Germania (950 imprese e 66mila addetti).

statistiche flash

27 luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Maggio 2011

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

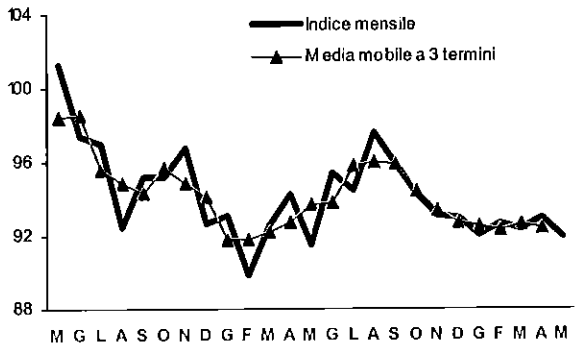
■ A maggio 2011 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito dell'1,2% rispetto ad aprile. Nella media del trimestre marzo-maggio, l'indice è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre immediatamente precedente.

■ L'indice corretto per gli effetti di calendario a maggio 2011 è aumentato in termini tendenziali dello 0,2% (i giorni lavorativi di maggio 2011 sono 22 contro i 21 di maggio 2010). Nella media dei primi cinque mesi dell'anno la produzione è cresciuta dello 0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ A maggio l'indice grezzo segna un aumento tendenziale del 3,8%. Nel confronto tra i primi cinque mesi del 2011 e lo stesso periodo del 2010 l'indice è diminuito dello 0,2%.

Prossima diffusione: 28 settembre 2011

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI
Maggio 2009-maggio 2011, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini (base 2005 = 100)



PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI
Maggio 2009-maggio 2011, variazioni percentuali congiunturali, dati destagionalizzati

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI
Maggio 2009-maggio 2011, variazioni percentuali tendenziali, dati corretti per gli effetti di calendario

PROSPETTO 1. PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI
Maggio 2011 (a), indici e variazioni percentuali (base 2005=100)

	Indice	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
		mag 2011 / apr 2011	mar 11-mag 11 / dic 10-feb 11	mag 2011 / mag 2010	gen 11-mag 11 / gen 10-mag 10
Dati destagionalizzati	91,9	-1,2	-0,1	-	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	100,9	-	-	0,2	0,1
Dati grezzi	103,3	-	-	3,8	-0,2

(a) I dati di maggio sono provvisori; il prospetto 3 riporta i dati rettificati relativi a aprile 2011. Le serie complete degli indici sono disponibili nella banca dati Con!stat all'indirizzo http://con.istat.it.

statistiche flash

21 luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Giugno 2011

STIMA PRELIMINARE DEL COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

■ A giugno 2011 le esportazioni rimangono stabili rispetto al mese precedente, mentre le importazioni diminuiscono del 2,2%. Nell'ultimo trimestre (aprile-giugno) la dinamica rispetto al trimestre precedente risulta positiva per le esportazioni (+1,6%) e negativa per le importazioni (-0,5%).

■ La crescita tendenziale si mantiene su tassi positivi pressoché simili per importazioni (+8,1%) ed esportazioni (+7,8%) e risulta in marcato rallentamento rispetto alla dinamica dei mesi precedenti.

■ A giugno il saldo commerciale con i paesi extra Ue è negativo e pari a -1,5 miliardi, in leggero aumento rispetto al deficit di giugno 2010 (-1,4 miliardi).

■ Il deficit del comparto energetico è più ampio rispetto ad un anno prima (rispettivamente -4,8 e -4,1 miliardi), ma l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici cresce da 2,7 miliardi di giugno 2010 a 3,2 miliardi di giugno 2011.

■ L'aumento tendenziale delle esportazioni coinvolge tutti i principali comparti, con tassi superiori alla media per i beni di consumo non durevoli (+10,7%), i beni strumentali (+8,5%) e i beni di consumo durevoli (+8,1%).

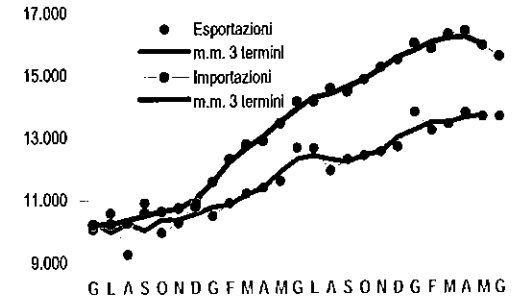
■ Nel mese di giugno le importazioni di energia (+13,9%) e di prodotti intermedi (+12,1%) presentano un incremento superiore alla media, seppur in rallentamento rispetto ai mesi precedenti. Una flessione delle importazioni si rileva per i beni di consumo durevoli (-21,5%) e quelli strumentali (-6,2%).

■ I mercati più dinamici all'export sono: India (+56,6%), paesi ASEAN (+37,2%), Giappone (+19,1%), paesi EDA (+18,5%) e Svizzera (+17,3%). L'andamento delle esportazioni è inferiore alla media verso i paesi OPEC (+1,8%) e ampiamente negativo verso gli Stati Uniti (-21%). Il saldo commerciale con quest'ultimo paese rimane tuttavia positivo (659 milioni).

■ La crescita delle importazioni è sostenuta dalla Russia (+66,9%), dall'India (+54,1%), dai paesi Mercosur (+22,6%), dai paesi ASEAN (+20,8%) e dalla Turchia (+13,1%). In forte diminuzione sono le importazioni dal Giappone (-24,2%) e dai paesi OPEC (-6,5%).

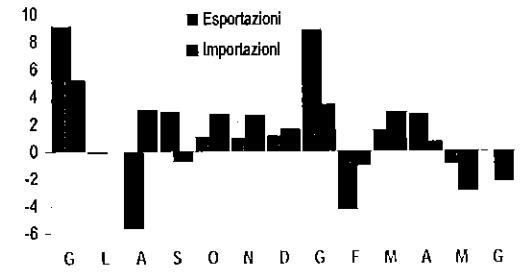
Prossima diffusione: 5 settembre 2011

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Giugno 2009-giugno 2011, dati destagionalizzati, milioni di euro



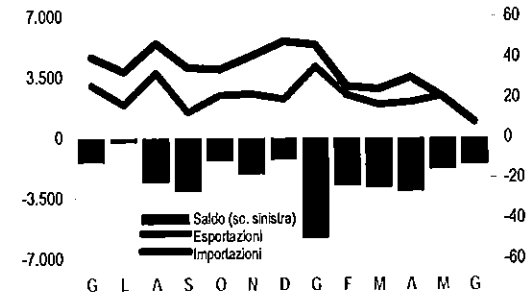
milioni di euro

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Giugno 2010-giugno 2011, dati destagionalizzati, variazioni percentuali congiunturali



congiunturali

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Giugno 2010-giugno 2011, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



tendenziali

statistiche flash

20 luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Maggio 2011

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

■ A maggio il fatturato dell'industria diminuisce, al netto della stagionalità, dell'1,7% rispetto al mese precedente, con un calo del 2,9% sul mercato interno e un aumento dello 0,9% su quello estero. Nella media degli ultimi tre mesi (marzo-maggio), l'indice è cresciuto del 3,8% rispetto ai tre mesi precedenti (dicembre-febbraio).

■ Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di maggio 2010) il fatturato cresce in termini tendenziali del 10,8%.

■ Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano un aumento congiunturale dello 0,4% per i beni intermedi e diminuzioni dell'8,8% per l'energia, del 2,3% per i beni strumentali e dell'1,3% per i beni di consumo. All'interno di questi ultimi, i durevoli aumentano dell'1,7%, mentre i non durevoli diminuiscono dell'1,7%.

■ Nel confronto tendenziale, il contributo più ampio alla crescita del fatturato viene dalla componente estera relativa ai beni intermedi.

■ I settori di attività economica per i quali si registrano, rispetto a maggio 2010, gli incrementi maggiori del fatturato totale sono quelli delle fabbricazioni di prodotti chimici (+38,3%) e delle attività estrattive (+18,0%).

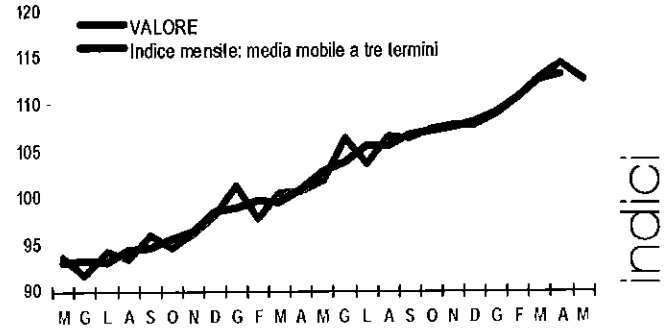
■ Per quel che riguarda gli ordinativi totali, si registra un aumento congiunturale del 4,1%, per effetto di un calo dello 0,8% degli ordinativi interni e di un incremento del 12,2% di quelli esteri. Nella media degli ultimi tre mesi gli ordinativi totali sono aumentati del 6,1% rispetto al trimestre precedente.

■ Nel confronto con il mese di maggio 2010, gli ordinativi grezzi segnano una crescita del 13,6%.

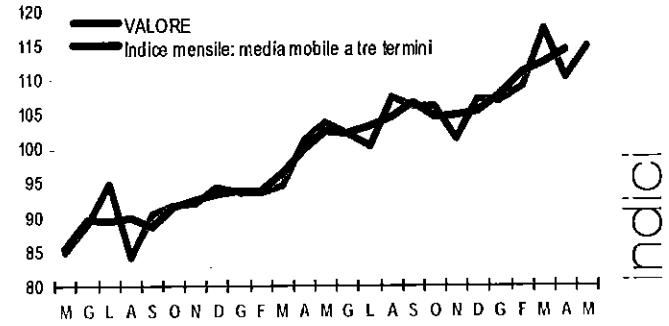
■ Per gli ordinativi, gli aumenti tendenziali maggiori si osservano per la fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (+48,5%) e le fabbricazioni di prodotti chimici (+42,5%).

Prossima diffusione: 20 settembre 2011

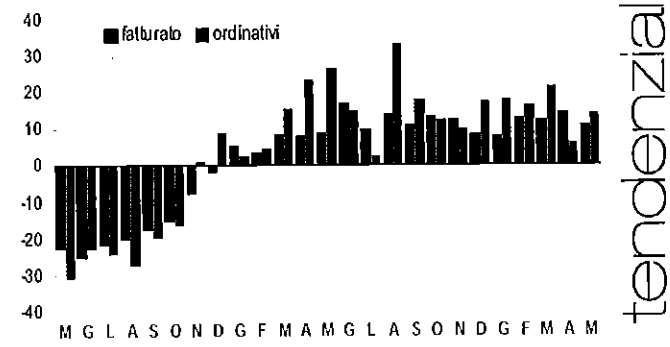
FATTURATO DELL'INDUSTRIA
Maggio 2009-maggio 2011, indici destagionalizzati e medie mobili



ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA
Maggio 2009-maggio 2011, indici destagionalizzati e medie mobili



FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA
Maggio 2009-maggio 2011, variazioni percentuali tendenziali



statistiche report

15 luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Anno 2010

LA POVERTÀ IN ITALIA

■ La povertà risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2009: l'11,0% delle famiglie è relativamente povero e il 4,6% lo è in termini assoluti.

■ La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari a 992,46 euro, circa 9 euro in più rispetto alla soglia del 2009 (+1%).

■ La povertà relativa aumenta tra le famiglie di 5 o più componenti (dal 24,9% al 29,9%), tra quelle con membri aggregati (dal 18,2% al 23%) e di monogenitori (dall'11,8% al 14,1%). La condizione delle famiglie con membri aggregati peggiora anche rispetto alla povertà assoluta (dal 6,6% al 10,4%).

■ Nel Mezzogiorno l'incidenza di povertà relativa cresce dal 36,7% del 2009 al 47,3% del 2010 tra le famiglie con tre o più figli minori.

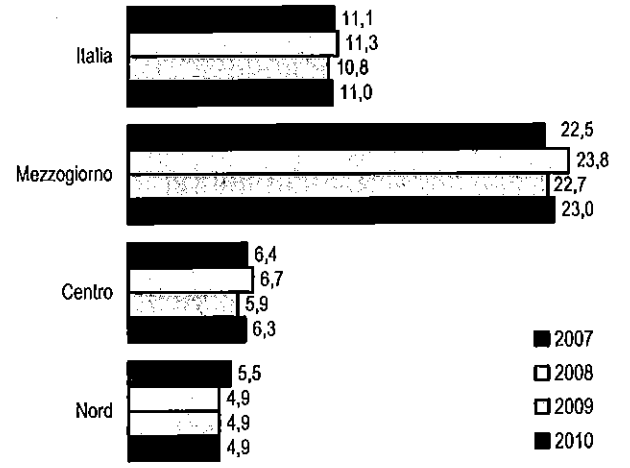
■ La povertà relativa aumenta tra le famiglie con persona di riferimento lavoratore autonomo (dal 6,2% al 7,8%) o con un titolo di studio medio-alto (dal 4,8% al 5,6%), a seguito del peggioramento osservato nel Mezzogiorno (dal 14,3% al 19,2% e dal 10,7% al 13,9% rispettivamente), dove l'aumento più marcato si rileva per i lavoratori in proprio (dal 18,8% al 23,6%). Tra le famiglie con persona di riferimento diplomata o laureata aumenta anche la povertà assoluta (dall'1,7% al 2,1%).

■ Peggiora la condizione delle famiglie di ritirati dal lavoro in cui almeno un componente non ha mai lavorato e non cerca lavoro, si tratta essenzialmente di coppie di anziani con un solo reddito da pensione, la cui quota aumenta dal 13,7% al 17,1% per la povertà relativa e dal 3,7% al 6,2% per quella assoluta.

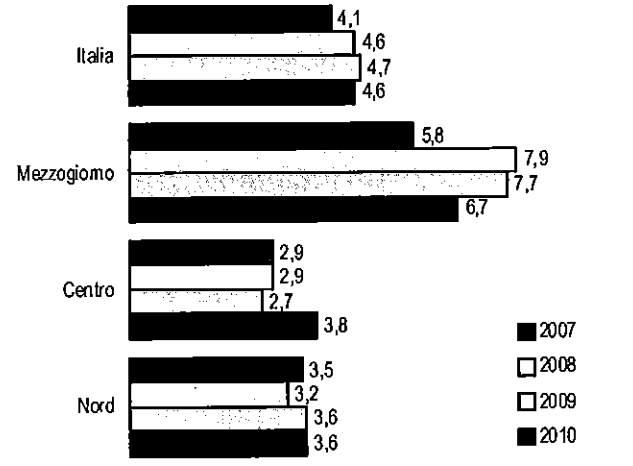
■ Migliora, nel Centro, la condizione di povertà relativa tra le famiglie con due o più anziani (dal 10,5% al 7,1%).

■ La povertà assoluta cala per le coppie con persona di riferimento sotto i 65 anni (dal 3,0% all'1,9%), a seguito di una maggiore presenza di coppie con due percettori di reddito.

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2007-2010, valori percentuali



INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2007-2010, valori percentuali



SerieStoriche | L'archivio della statistica italiana

- Ambiente ed energia
- Popolazione
- Famiglie
- Sanità e salute
- Previdenza e assistenza sociale
- Giustizia, litigiosità, criminalità
- Istruzione
- Cultura e tempo libero
- Elezioni e attività politica e sociale
- Mercato del lavoro
- Consumi e condizioni economiche delle famiglie
- Conti economici nazionali
- Agricoltura, zootecnia e pesca
- Industria
- Abitazioni e costruzioni
- Commercio estero
- Trasporti e incidenti stradali
- Turismo
- Credito
- Ricerca e sviluppo
- Prezzi
- Finanza degli enti locali

Grafici dinamici realizzati in occasione della mostra "Regioni e testimonianze d'Italia" organizzata per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Per la prima volta l'Istat mette a disposizione del Paese **L'archivio della statistica italiana** attraverso un **patrimonio di circa 1.500 serie storiche**, è in grado di raccontare i mutam ambientali, sociali ed economici di cui l'Italia è stata protagonista dalla costituzione dello S unitario ai giorni nostri.

I dati, disponibili in formato scaricabile e rielaborabili, sono organizzati in **22 aree tematiche**. alcuni temi – quali salute, giustizia, aspetti demografici, commercio estero – le serie storiche va dal 1861 a oggi; per altri - riferiti a fenomeni che si sono imposti all'attenzione della statistica e Paese solo in anni più recenti – le serie coprono un periodo più breve. Per facilitare la lettura fenomeni nel tempo, i valori assoluti sono spesso accompagnati dai principali indicatori (tassi, v percentuali, composizioni).

Ciascuna serie è corredata dalla **Storia delle fonti**, nella quale si dà conto delle trasforma nelle definizioni e negli apparati metodologici sottostanti alle informazioni quantitative. Per un corretto dei dati, la documentazione è completata da un **Glossario** e dalle **Avvertenze**.

Una delle maggiori novità offerta dal sistema consiste nell'**apertura ai contributi esterni**. Esp ricercatori, società scientifiche possono alimentare l'archivio con i risultati dei propri studi. In qu modo, l'Archivio diventerà uno strumento unico per la ricerca scientifica, italiana e internazior Per proporre l'**inserimento di nuove serie storiche**, è necessario inviare una email all'indi seriestoriche@istat.it, allegando i file excel corredati delle relative note metodologiche. Le prop ritenute idonee verranno pubblicate nell'archivio con l'espressa indicazione dell'autore e della f dei dati.

Il sistema è nella sua **versione *beta***. Nei prossimi mesi verranno inserite nuove aree tematic approfondimenti territoriali, di genere e di settore, oltre a nuove funzionalità di visualizzaz grafica e alla versione in lingua inglese.

statistiche report

13 luglio 2011

Istat

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Ufficio relazioni con i media
tel. +39 06 4673.2243-2244
ufficiostampa@istat.it

Anni 2004-2009

DEMOGRAFIA D'IMPRESA

■ Sono 289 mila le imprese nate nel 2009, circa 3 mila in più rispetto all'anno precedente. Il tasso di natalità si attesta al 7,2%, pressoché invariato rispetto al valore registrato nel 2008 (+0,1 punti percentuali).

■ In ripresa appare il tasso di natalità delle Costruzioni e degli Altri servizi (+1,3 punti percentuali il primo e +0,2 gli Altri servizi). Al contrario, l'Industria in senso stretto e il Commercio continuano a far registrare un calo (rispettivamente -0,7 e -0,3 punti percentuali).

■ A livello territoriale la ripresa del tasso di natalità d'impresa riguarda soprattutto il Nord-ovest e il Centro, mentre Nord-est e Sud e Isole presentano tassi pressoché invariati rispetto all'anno precedente.

■ In leggera diminuzione è il tasso di mortalità delle imprese, da 7,8% nel 2008 a 7,7% nel 2009. I settori delle Costruzioni e degli Altri Servizi presentano un valore inferiore rispetto all'anno precedente (entrambi -0,2 punti percentuali). Nell'Industria in senso stretto il tasso cala di -0,1 punti percentuali, mentre rimane invariato nel Commercio (7,8%).

■ A livello regionale, i tassi di mortalità mostrano differenze poco significative rispetto al 2008 e comunque al di sotto del mezzo punto percentuale.

■ Per il secondo anno consecutivo il tasso netto di turnover presenta un valore negativo (-0,4% rispetto al -0,7 del 2008), con risultati diversificati a livello settoriale.

■ Il tasso di turnover è positivo nelle Costruzioni e negli Altri servizi (rispettivamente +0,8% e +0,6%), mentre assume valori negativi nell'Industria in senso stretto e nel Commercio (-1,9% e -2,0%).

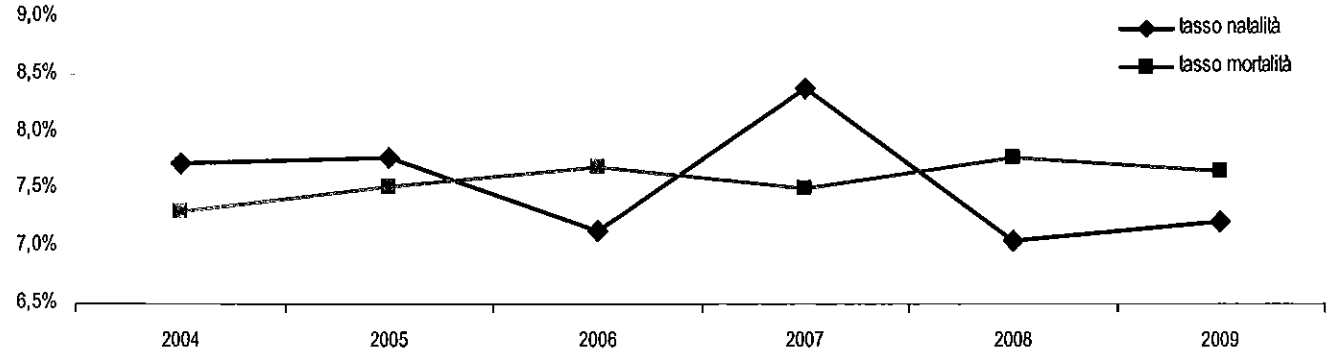
■ Nel 2009 è ancora in attività l'85,6% delle imprese nate nel 2008, il valore più basso tra quelli registrati nel periodo 2005-2009. La tendenza alla discesa del tasso di sopravvivenza a un anno dalla nascita si manifesta in tutti i settori, soprattutto nelle Costruzioni. I tassi di sopravvivenza più elevati si rilevano nell'Industria in senso stretto, dove a una maggiore difficoltà a entrare nel mercato (tassi di natalità relativamente più bassi) si accompagna una più elevata sopravvivenza.

■ Le imprese nate nel 2004 e ancora attive a cinque anni dalla nascita presentano un aumento della dimensione media al passare del tempo, dall'iniziale valore di 1,4 addetti per impresa a 2,4 nel 2009. La crescita, tuttavia, si è arrestata tra il 2008 e il 2009.

■ Le imprese nate nel 2004 e ancora attive nel 2009 occupano circa 370 mila addetti, contro i 413 mila dell'anno di nascita; la perdita di occupazione è pari al 10,5%.

■ Le imprese dell'Industria in senso stretto presentano l'aumento dell'occupazione più robusto rispetto all'anno di nascita (pari al 14,1%); all'opposto, quelle attive nel settore del Commercio registrano la perdita più elevata, pari al 12,6% (sempre rispetto all'anno di nascita).

TASSI DI NATALITÀ E MORTALITÀ DELLE IMPRESE ANNI 2004-2009 (valori percentuali)



Istat

Allegato statistico

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini
Commissioni riunite
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e
V Commissione "Bilancio" della Camera

Roma, 30 agosto 2011

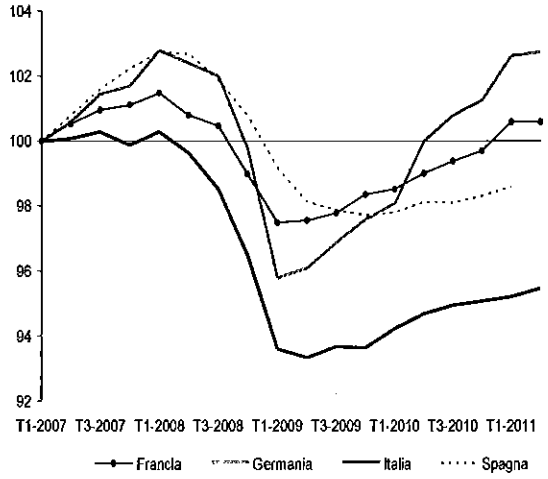
Tavola 1 - La crescita del Pil in alcuni paesi *(variazioni congiunturali, variazioni tendenziali e crescita acquisita al secondo trimestre 2011)*

	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali		Crescita acquisita
	1° trim. 2011	2° trim. 2011	1° trim. 2011	2° trim. 2011	
Francia	0,9	0,0	2,1	1,6	1,4
Germania	1,3	0,1	4,6	2,8	2,7
Italia	0,1	0,3	1,0	0,8	0,7
Spagna	0,3	0,0	0,8	0,7	0,7
Area euro	0,8	0,2	2,5	1,7	1,6
Regno Unito	0,5	0,2	1,7	0,8	0,8
Stati Uniti	0,1	0,3	2,2	1,6	1,3
Giappone	-0,9	-0,3	-0,6	-0,8	-1,1

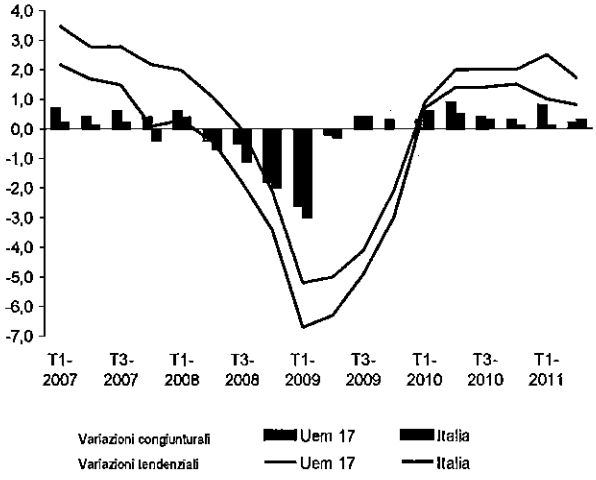
Fonte: Eurostat e istituti nazionali di statistica.

Figura 1 - Andamento del Pil in Italia e nell'Uem

Maggiori economie dell'Unione (*numeri indice base T1:2007=100*)

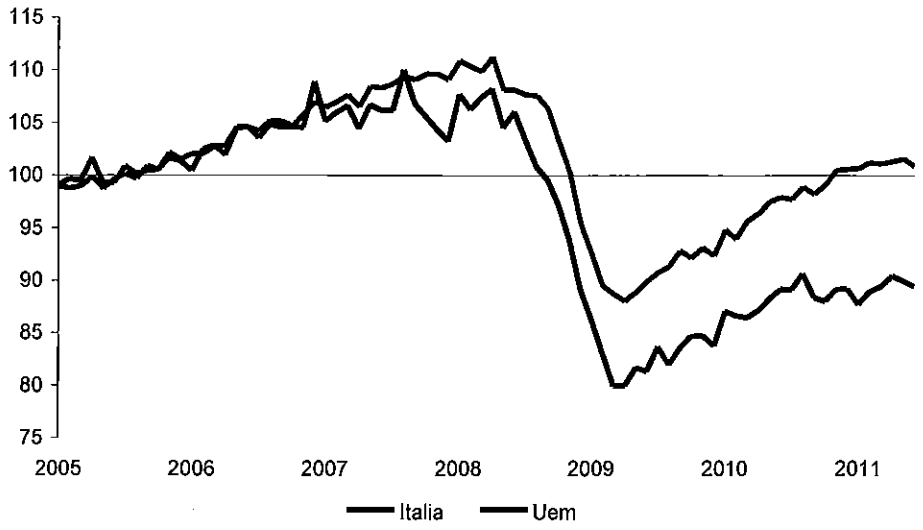


Italia e Uem (*variazioni percentuali congiunturali e tendenziali*)



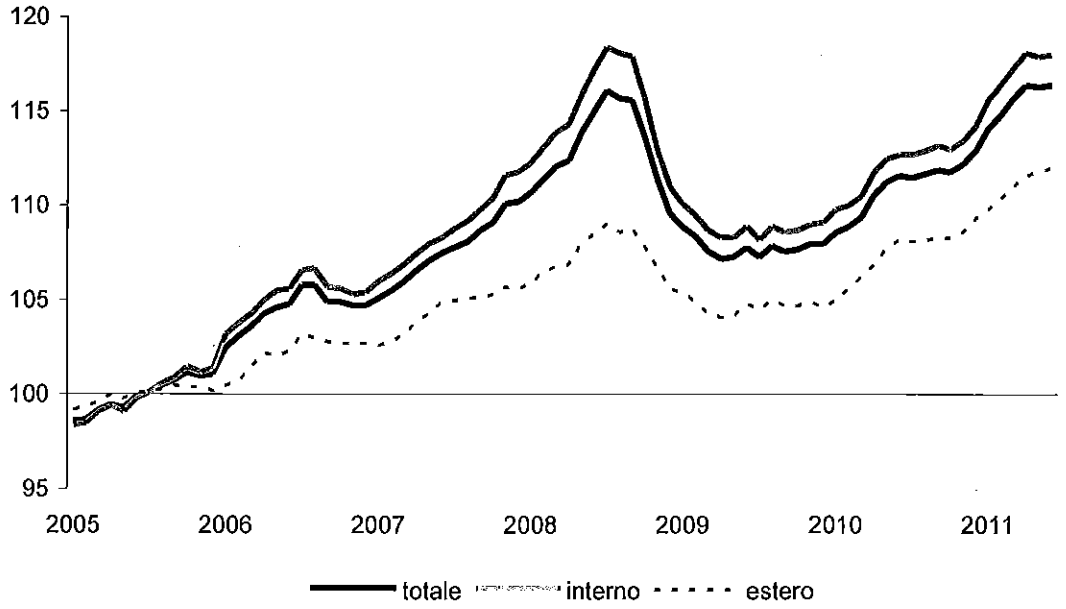
Fonte: Eurostat

Figura 2 - Indice della produzione industriale dell'Italia e dell'Uem - gennaio 2005-giugno 2011 *(dati destagionalizzati, base 2005=100)*



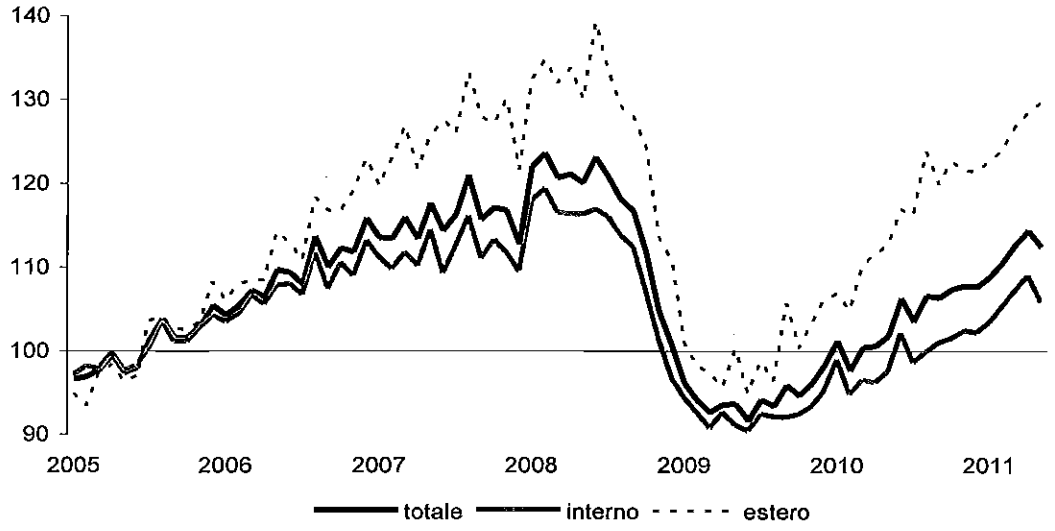
Fonte: Eurostat

Figura 3 - Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali - gennaio 2005-giugno 2011 *(base 2005=100)*



Fonte: Istat

Figura 4 - Indici del fatturato dell'industria - gennaio 2005-maggio 2011 *(dati destagionalizzati, base 2005=100)*

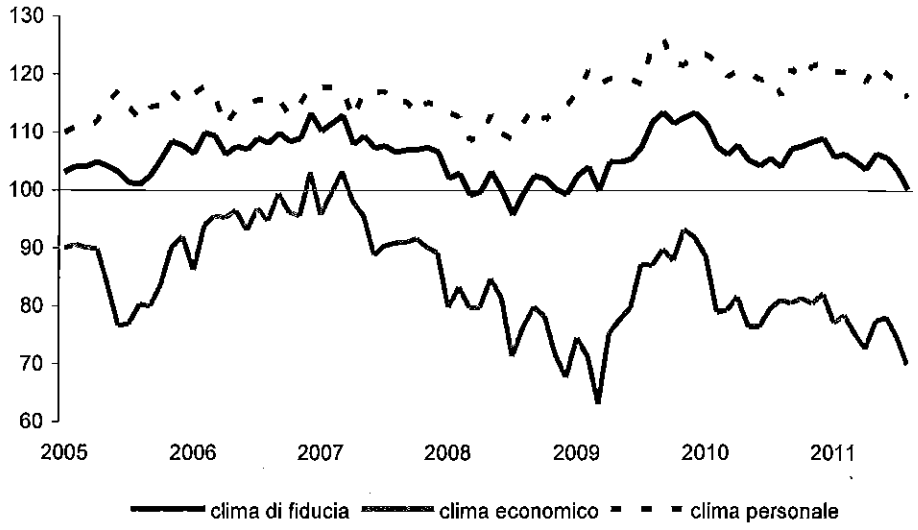


Fonte: Istat

Figura 5 - Indice della produzione nelle costruzioni - gennaio 2005-maggio 2011 *(dati destagionalizzati, base 2005=100)*

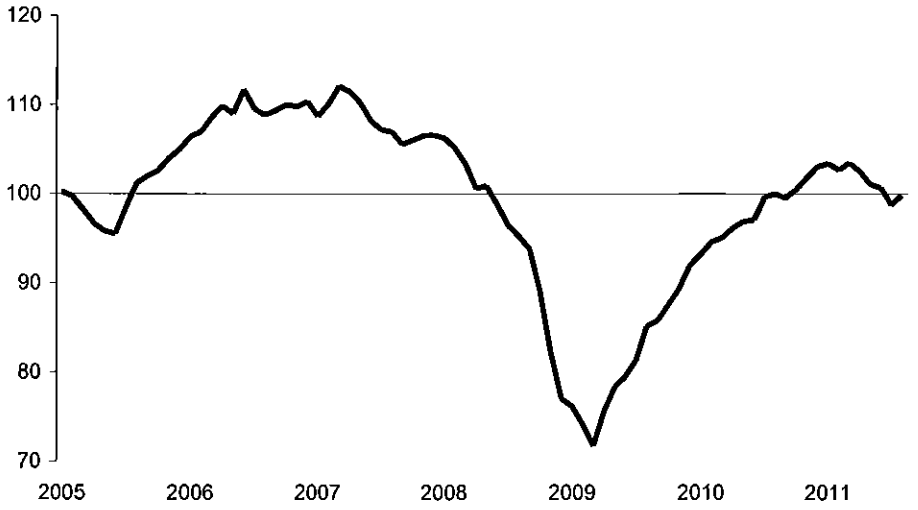
Fonte: Istat

Figura 6 - Climi di fiducia dei consumatori - gennaio 2005-agosto 2011 *(base 2005=100)*



Fonte: Istat

Figura 7 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere - gennaio 2005-agosto 2011 *(base 2005=100)*



Fonte: Istat

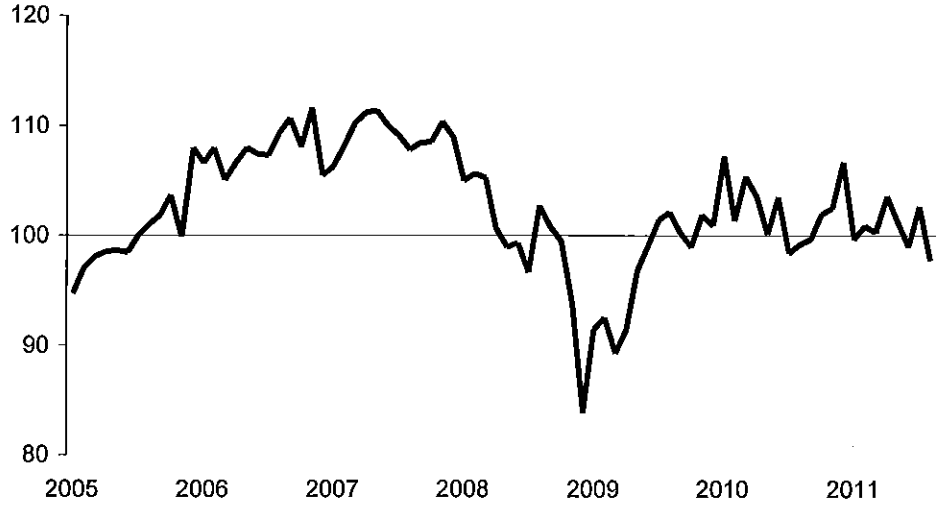
Figura 8 - Clima di fiducia delle imprese di costruzioni - gennaio 2005-luglio 2011 *(base 2005=100)*

Fonte: Istat

Figura 9 - Clima di fiducia delle imprese dei servizi - gennaio 2005-agosto 2011 *(base 2005=100)*

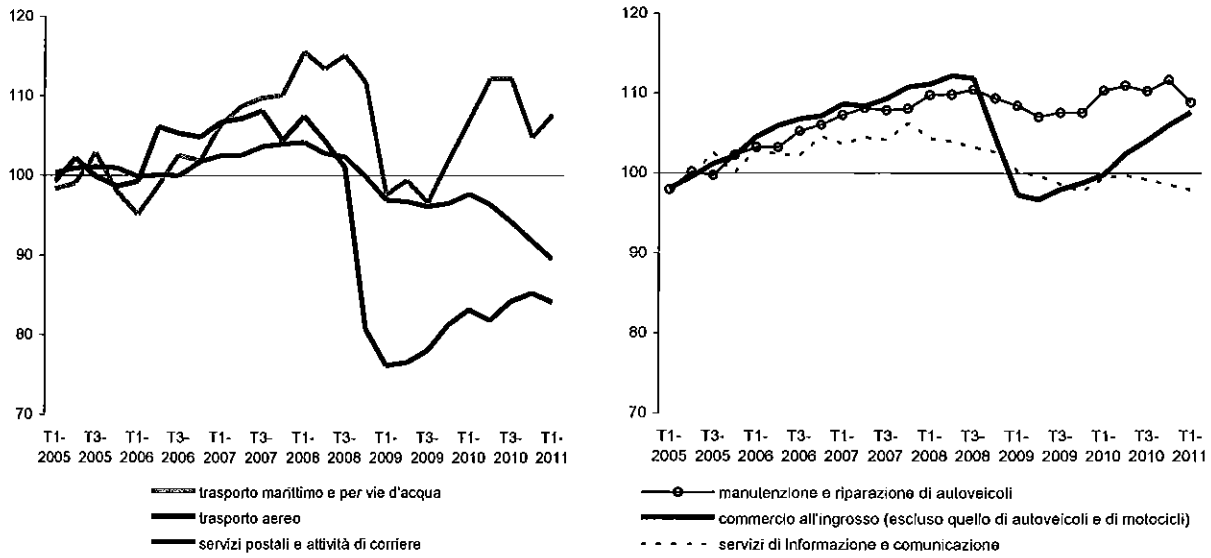
Fonte: Istat

Figura 10 - Clima di fiducia delle imprese di commercio al dettaglio - gennaio 2005-agosto 2011 *(base 2005=100)*



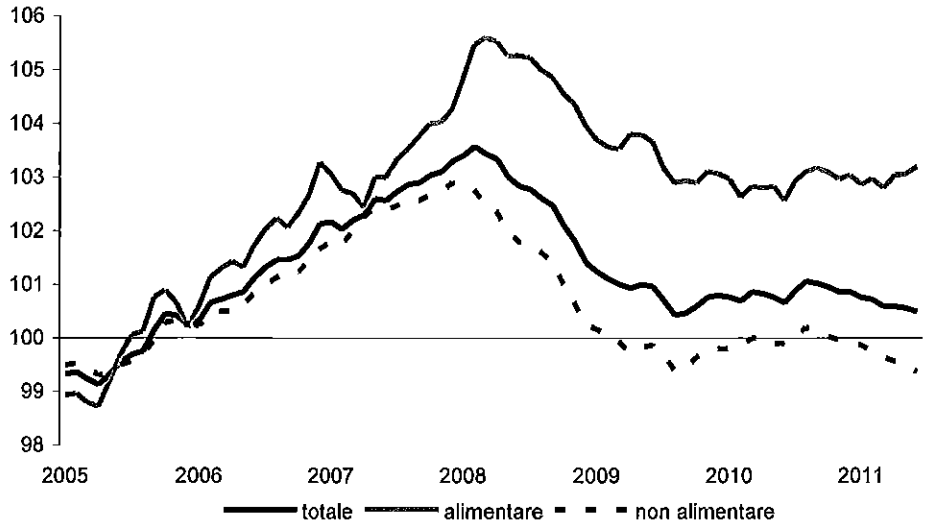
Fonte: Istat

Figura 11 - Indici del fatturato dei servizi - I trimestre 2005-I trimestre 2011 *(dati destagionalizzati, base 2005=100)*



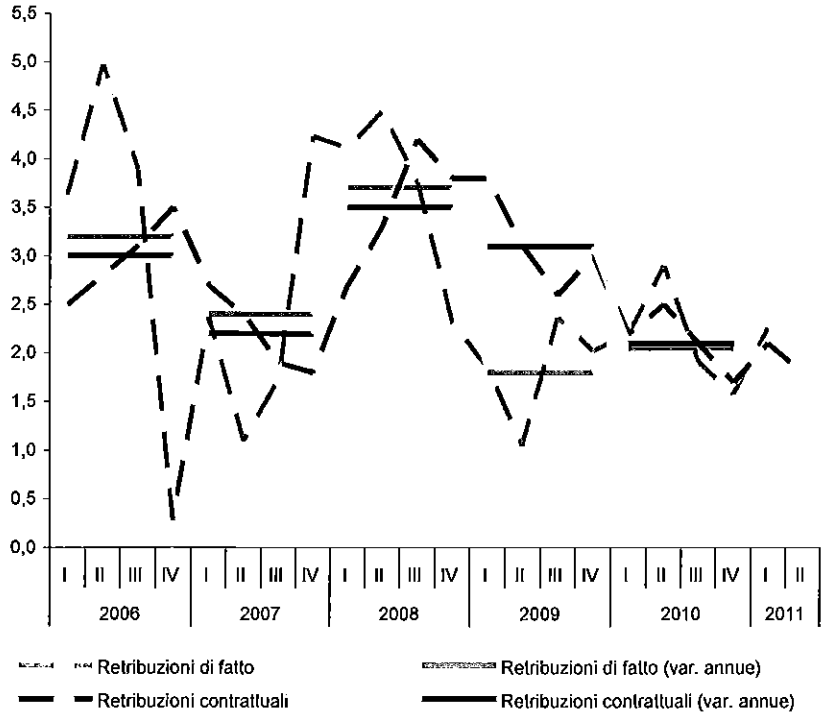
Fonte: Istat

Figura 12 - Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio – gennaio 2005-giugno 2011 *(medie mobili a tre termini su dati destagionalizzati - base 2005=100)*



Fonte: Istat

Figura 13 - Retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno, retribuzioni di fatto per Ula - Anni 2006-2011 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; variazioni medie annue)*



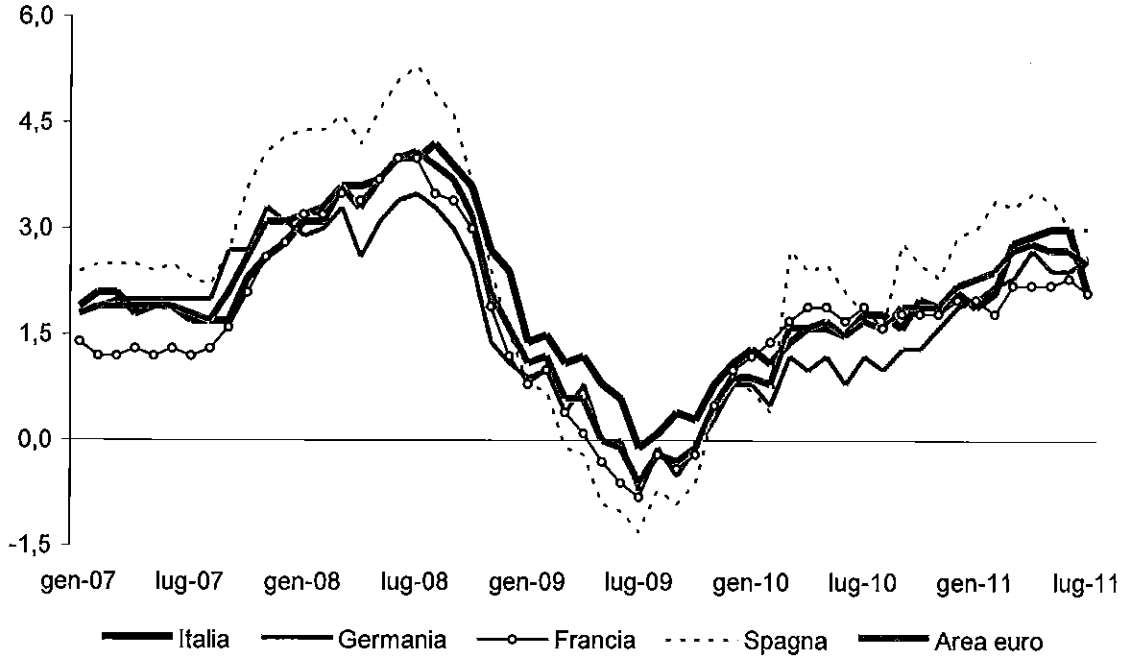
Fonte: Istat

Tavola 2 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale per paesi e aree geografiche e geoeconomiche – giugno 2011

PAESI E AREE GEOECONOMICHE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	Quote % (a)	Variazioni %		Quote % (a)	Variazioni %		Milioni di euro	
		Giu.11 / Giu.10	Gen.-giu.11 / Gen.-giu.10		Giu.11 / Giu.10	Gen.-giu.11 / Gen.-giu.10	Giu.11	Gen.-giu.11
Paesi UE:	**57,3**	**8,3**	**13,7**	**54,9**	**-0,6**	**13,0**	**-294**	**-4.378**
Uem	43,6	7,9	13,7	44,2	-1,9	11,6	-863	-6.671
Austria	2,4	1,4	15,1	2,5	0,3	15,9	-101	-595
Belgio	2,6	8,1	12,1	3,6	2,0	18,0	-469	-2.902
Francia	11,6	7,2	13,9	8,3	-4,5	10,1	1.080	5.545
Germania	13,0	12,6	18,1	15,9	-0,8	12,5	-1.046	-6.764
Paesi Bassi	2,5	15,5	13,4	5,3	-10,4	5,0	-836	-5.667
Spagna	5,8	-4,1	6,6	4,5	3,8	13,9	9	1.107
Polonia	2,5	13,3	17,4	2,0	7,8	7,2	136	857
Regno Unito	5,3	-0,1	3,5	3,3	4,8	34,8	356	1.154
Repubblica Ceca	1,1	21,0	21,0	1,2	5,2	11,5	-22	-412
Romania	1,5	10,0	19,9	1,2	18,3	20,9	60	435
Paesi extra UE:	**42,7**	**7,8**	**18,7**	**45,1**	**8,1**	**24,9**	**-1.536**	**-17.800**
Paesi Europei non Ue	12,1	16,1	26,8	10,3	19,0	23,1	541	349
Russia	2,3	16,2	26,0	3,6	66,9	30,1	-557	-4.280
Svizzera	4,7	17,2	30,2	3,2	-3,9	17,1	640	2.896
Turchia	2,4	8,8	28,7	1,4	13,1	24,4	298	1.536
Africa settentrionale	4,0	-18,8	-12,6	6,7	-40,1	-10,0	-178	-5.298
Altri paesi africani	1,3	-7,9	9,8	1,6	101,1	77,3	-505	-2.416
America settentrionale	**6,7**	**-18,2**	**17,6**	**3,4**	**-0,1**	**23,4**	**747**	**5.221**
Stati Uniti	6,0	-21,0	17,7	3,0	-1,4	25,3	658	4.685
America centro-meridionale	**3,3**	**20,2**	**31,9**	**2,7**	**4,2**	**33,5**	**241**	**461**
Medio Oriente	4,8	25,1	16,3	5,7	31,4	42,6	-958	-5.099
Altri paesi asiatici	9,0	21,3	21,3	14,2	5,0	29,7	-1.731	-12.836
Cina	2,5	13,3	23,4	7,8	0,4	27,8	-1.664	-10.300
Giappone	1,2	19,0	17,0	1,2	-24,2	5,5	91	-189
India	1,0	56,6	27,7	1,0	54,1	39,0	-20	-602
Oceania e altri territori	**1,6**	**7,6**	**16,2**	**0,5**	**-6,7**	**21,5**	**307**	**1.818**
OPEC	5,3	1,8	0,3	9,4	-6,5	9,9	-1.081	-9.099
Mercosur	1,5	14,8	27,8	1,3	22,6	33,6	-43	-75
EDA	3,0	18,5	18,3	2,1	-0,6	31,5	336	1.101
ASEAN	1,4	37,2	24,2	1,6	20,8	31,1	-90	-673
Mondo	**100,0**	**8,1**	**15,8**	**100,0**	**3,2**	**18,2**	**-1.829**	**-22.178**

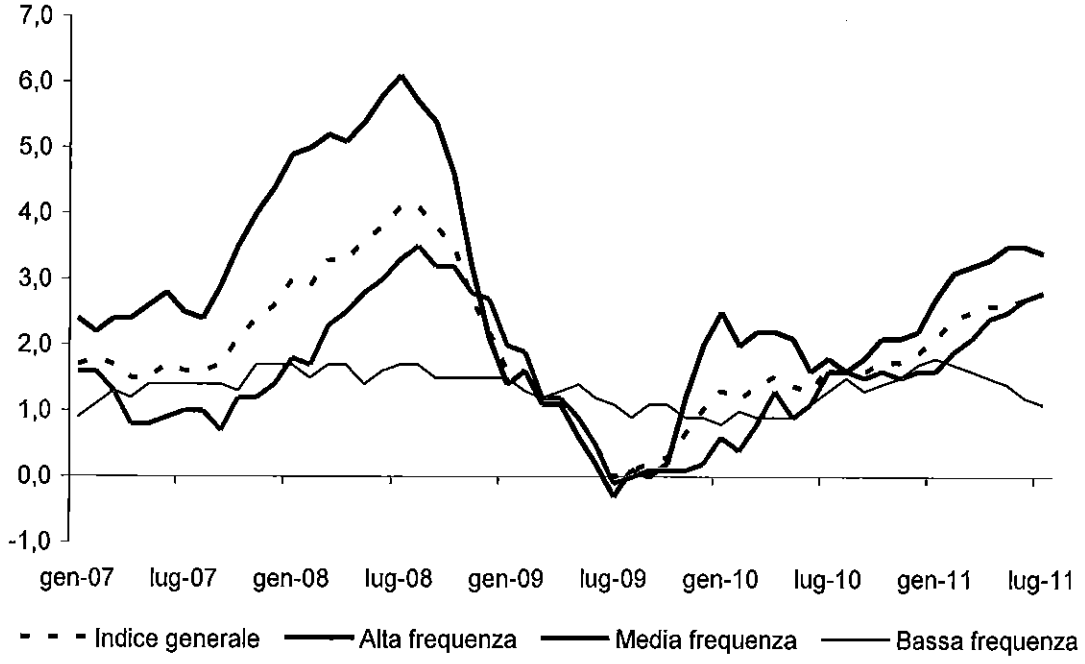
Fonte: Istat

Figura 14 - Area dell'euro: inflazione al consumo nei principali paesi – gennaio 2007-luglio 2011 *(variazioni percentuali annue)*



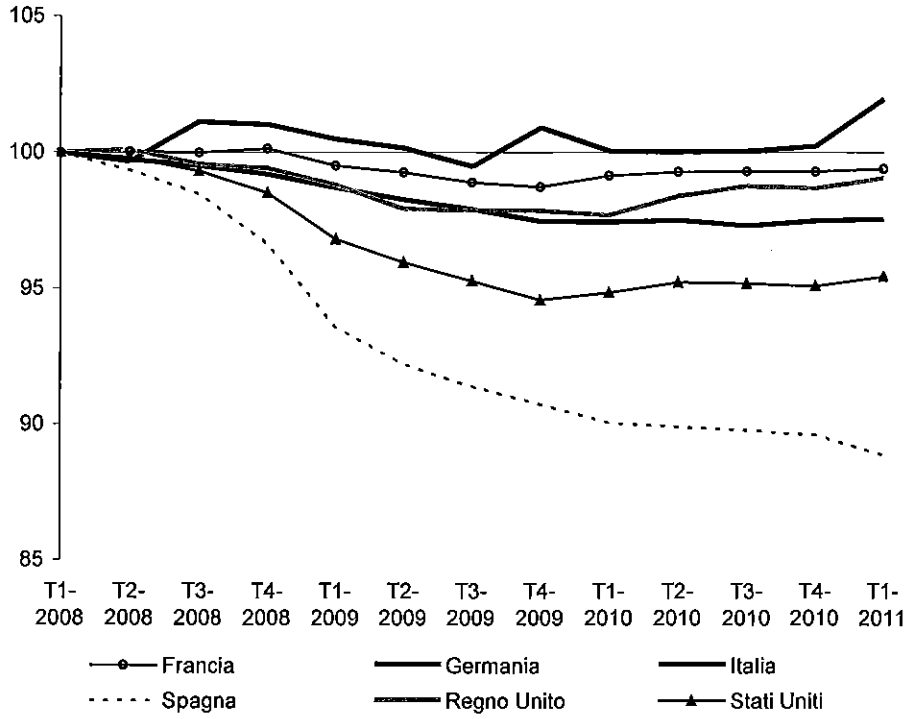
Fonte: Eurostat

Figura 15 - Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività e indici per frequenza di acquisto dei prodotti – gennaio 2007-luglio 2011 *(variazioni percentuali annue)*



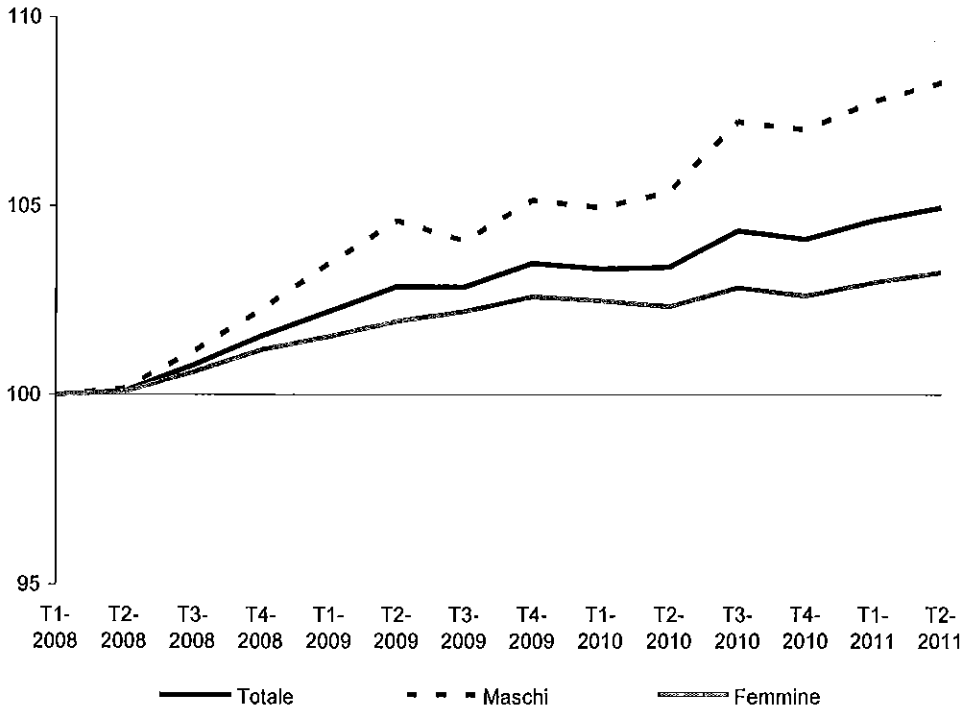
Fonte: Istat

Figura 16 - Andamento degli occupati: 2008-2011 *(dati destagionalizzati; numeri indice: base media T1:2008=100)*



Fonte: OCSE

Figura 17 - Inattivi 15-64 anni per sesso: 2008-2011 *(dati destagionalizzati; numeri indice: base media T1:2008=100)*



Fonte: Istat

Tavola 3 - Sintesi dei conti economici delle Regioni e Province autonome, Province e Comuni

Milioni di euro

VOCI ECONOMICHE	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
REGIONI e PROVINCE AUTONOME														
Totale uscite correnti	72.543	76.666	77.624	86.836	95.206	97.611	101.083	113.628	117.316	127.347	132.436	139.135	141.170	140.601
Totale uscite in c/capitale	14.192	16.130	17.293	17.276	23.207	20.485	25.185	21.589	21.939	21.888	21.294	25.347	28.595	19.891
Totale uscite complessive	86.735	92.796	94.917	104.112	118.413	118.096	126.268	135.217	139.255	149.235	153.730	164.482	169.765	160.492
Totale entrate correnti	80.911	85.110	83.719	97.062	105.313	108.194	108.430	121.600	129.389	132.191	142.491	149.885	160.922	155.596
Totale entrate in c/capitale	6.863	7.853	8.852	9.246	11.642	9.500	18.614	9.252	9.038	9.444	12.916	9.904	9.358	7.304
Totale entrate complessive	87.774	92.963	92.571	106.308	116.955	117.694	127.044	130.852	138.427	141.635	155.407	159.789	170.280	162.900
Saldo corrente	8.368	8.444	6.095	10.226	10.107	10.583	7.347	7.972	12.073	4.844	10.055	10.750	19.752	14.995
Indebitamento netto	1.039	167	-2.346	2.196	-1.458	-402	776	-4.365	-828	-7.600	1.677	-4.693	515	2.408
Saldo primario	2.239	969	-1.790	2.981	-429	709	1.866	-3.404	0	-6.506	3.344	-2.692	1.936	3.525

Milioni di euro

VOCI ECONOMICHE	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
PROVINCE														
Totale uscite correnti	4.829	5.069	5.507	5.533	6.626	7.548	8.175	8.446	8.886	9.119	9.494	10.051	9.905	9.913
Totale uscite in c/capitale	1.264	1.497	1.724	1.870	2.166	2.505	3.014	3.540	3.192	3.460	3.309	3.215	3.031	2.625
Totale uscite complessive	6.093	6.566	7.231	7.403	8.792	10.053	11.189	11.986	12.078	12.579	12.803	13.266	12.936	12.538
Totale entrate correnti	5.217	5.835	5.895	6.480	7.240	7.613	8.406	8.799	9.344	9.639	10.444	10.244	10.297	10.036
Totale entrate in c/capitale	256	460	846	983	1.012	1.016	1.481	1.219	1.277	1.645	1.820	1.792	1.745	1.528
Totale entrate complessive	5.473	6.295	6.741	7.463	8.252	8.629	9.887	10.018	10.621	11.284	12.264	12.036	12.042	11.564
Saldo corrente	388	766	388	947	614	65	231	353	458	520	950	193	392	123
Indebitamento netto	-620	-271	-490	60	-540	-1.424	-1.302	-1.968	-1.457	-1.295	-539	-1.230	-894	-974
Saldo primario	-237	73	-159	388	-198	-1.083	-958	-1.690	-1.135	-988	-125	-777	-573	-697

Milioni di euro

VOCI ECONOMICHE	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
COMUNI														
Totale uscite correnti	33.141	32.966	34.885	35.365	38.383	39.268	41.032	42.859	43.873	45.643	46.592	49.471	50.592	51.801
Totale uscite in c/capitale	11.086	12.343	13.225	13.660	14.661	16.083	16.876	18.973	17.438	17.412	18.059	16.590	16.937	14.349
Totale uscite complessive	44.227	45.309	48.110	49.025	53.044	55.351	57.908	61.832	61.311	63.055	64.651	66.061	67.529	66.150
Totale entrate correnti	36.337	36.822	38.389	39.485	42.154	43.627	46.127	49.449	50.153	54.081	53.365	56.429	59.023	56.230
Totale entrate in c/capitale	5.700	5.694	6.566	6.848	8.060	7.943	7.586	8.694	8.186	7.824	9.320	8.599	8.730	7.838
Totale entrate complessive	42.037	42.516	44.955	46.333	50.214	51.570	53.713	58.143	58.339	61.905	62.685	65.028	67.753	64.068
Saldo corrente	3.196	3.856	3.504	4.120	3.771	4.359	5.095	6.590	6.280	8.438	6.773	6.958	8.431	4.429
Indebitamento netto	-2.190	-2.793	-3.155	-2.692	-2.830	-3.781	-4.195	-3.689	-2.972	-1.150	-1.966	-1.033	224	-2.082
Saldo primario	935	4	-565	-338	-246	-1.379	-1.834	-1.794	-1.170	799	439	1.466	1.802	-779

Fonte: Istat